La **bad bank** di Padoan: aiutino pubblico al sistema bancario per le perdite sui prestiti a rischio. Solo un **palliativo** che arriva con quattro anni di ritardo

Giovedì 28 gennaio 2016 – Anno 8 – n° 27
Redazione: via Valadier n° 42 – 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

SENATO Fiducia (con Verdini) e accuse all'opposizione di sudditanza al nostro giornale

Renzi non risponde su Etruria e grida al complotto del "Fatto"

D'ESPOSITO E MARRA A PAG. 2 - 4

L'SMS Durante la cena di finanziamento al Pd

Buzzi: "Ho dato a Maria Elena quella lettera per Matteo"

LILLO E PACELLI A PAG. 2 - 3

LATERINA (AREZZO) La sfida del premier e lo strano top secret

"Indagate pure sui parenti". Ma il Comune ha segretato lo stato di famiglia dei Boschi

Sempre insieme Matteo e Maria Elena ieri al Senato *Ansa*

MASSARI A PAG. 3

INCHINO A ROUHANI Palazzo Chigi, la Sovrintendenza e il Mibact: tutto all'insaputa di tutti

Statue nude inscatolate: il mondo ride, il governo fa lo scaricabarile

Al Colosseo Franceschini e Rouhani *Ansa*

■ Stampa estera durissima contro i monumenti velati per compiacere il presidente iraniano. Pronto il processo contro la responsabile del Cerimoniale

LIUZZI E TECCE A PAG. 6 - 7

STOCCATA E FUGA

Il grande balletto dei ministri e delle colpe altrui

ANTONIO PADELLARO A PAG. 7

PANDEMIA ZIKA

Le zanzare e il nuovo virus del panico

ROBERTO SATOLLI A PAG. 11

La cattiveria

L'Italia è al secondo posto tra i paesi più corrotti d'Europa. Il primo ha offerto di più

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

LEGGI SPECIALI

La ministra critica Hollande e si dimette

DE MICCO A PAG. 15

APPLE I consumatori scoprono che costa troppo

C'è vita oltre l'iPhone

» VIRGINIA DELLA SALA

C'è un concetto che resta bene impresso quando si finisce di vedere l'ultimo film su Steve Jobs, fondatore della Apple: se il suo primo Mac, nel 1984, fu un flop tale da scaraventarlo fuori dall'azienda, la colpa fu anche del costo, troppo alto per una scatola – bellissima – di cui nessuno capiva l'utilità. Anche il NeXTcube era nero, perfetto, ma troppo costoso. Oggi che Jobs è morto e l'azienda vale 700 miliardi di dollari, la maledizione torna a colpire: le persone non distinguono più tra un iPhone da 900 euro e uno smartphone da 90.

SEGUE A PAGINA 14

Beni Turali

» MARCO TRAVAGLIO

Ma dai, su, chi potrebbe mai sospettare che Renzi fosse informato dell'impacchettamento delle statue ignude dei Musei capitolini per coprirne le pudenda ed evitare che sua eminenza Hassan Rouhani s'imbarazzasse o si arrapasse. È evidente, come scrivono a una voce sola *Repubblica* e *il Corriere*, che il premier non sapeva. Anzi, ci è rimasto proprio male per "l'eccesso di zelo". Lui che decide tutto, controlla tutto, rastrella tutto (anche i Rolex d'oro) e, se avesse una puntina di tette, farebbe pure la ministra delle Riforme, era all'oscuro di tutto. La conferma è arrivata ieri da una fonte al di sopra di ogni sospetto: il ministro dei Beni Culturali (con rispetto parlando) Dario Franceschini, il quale giura che "né il presidente del Consiglio né il sottoscritto eravamo informati della scelta incomprensibile di coprire le statue". E c'è da credergli: siccome anche la Sovrintendenza invita a "rivolgersi a Palazzo Chigi", devono aver fatto tutto quei diavoli del Cerimoniale della Presidenza del Consiglio, capitanati dalla dottoressa Ilva Sapora, già custode discreta di un altro segreto: l'arraffa-arraffa dei Rolex gentilmente offerti dal sovrano saudita a Renzi & C. e prontamente scomparsi dalla circolazione.

Dunque le cose l'altro giorno devono essere andate così. La *security* del presidente iraniano, nel sopralluogo ai corridoi del Campidoglio che l'illustre ospite avrebbe dovuto attraversare al fianco di Renzi fino alla sala dell'Esedra per la conferenza stampa senza domande, ha notato le sculture senza veli collezionate da quegli sporcaccioni dei Papi e ne ha preteso l'immediato oscuramento (senza peraltro obiettare nulla su tutte quelle corde stese a mo' di transenna, possibili allusioni alle forche più che mai in funzione nell'illuminato Iran). Il Cerimoniale ha subito provveduto, ovviamente senza consultare il capo: l'aveva già fatto nell'ottobre scorso a Firenze durante la visita del principe ereditario degli Emirati, ricevuto a Palazzo Vecchio dal premier ed ex sindaco Renzi, coprendo con un paravento gigliato un calco di gesso con un nudo di Jeff Koons (fra l'altro, ex marito di Cicciolina). Solo che stavolta un paravento non bastava. Subito scartate le prime tre ipotesi all'ordine del giorno.

1) Bombardare o far saltare con la dinamite le pornostatue come han fatto i talebani con quelle di Buddha e l'Isis con i capolavori dell'arte assiro-babilonese.

SEGUE A PAGINA 20

IL SONDAGGIO

48,5%

Gli italiani secondo cui la vicenda banche dovrebbe portare a una crisi

SECONDO IL SONDAGGIO di Euromedia Research di Alessandra Ghisleri presentato durante la trasmissione *Ballarò* su Rai3, quasi la metà degli italiani (48,5%) pensa che la gestione della vicenda banche dovrebbe portare a una crisi di governo. Quelli che rispondono di no sono soltanto il 33, il 18,5 per cento non ha un'opinione in materia. Il governo Renzi ha ancora una popolarità del 27 per cento, il governo nel suo complesso del 30, ma il giudizio sulla gestione della "risoluzione" delle quattro banche, avviata a fine novembre, sembra molto negativo.
Ne risente anche la fiducia nel sistema bancario nel suo complesso. "È preoccupato per i suoi risparmi in banca?", era la domanda di Euromedia. Risposta: sì al 54,7 per cento, no al 37,5, gli altri non rispondono.
Nelle intenzioni di voto, il Pd è al 30 per cento nel sondaggio di Euromedia. Per l'istituto Piepoli, nella rilevazione presentata durante Di Martedì, su La7, il consenso è di poco superiore: il Partito democratico risulta al 32 per cento.

IL VOTO

La sfiducia Al Senato non passa la mozione delle opposizioni sul caso Etruria Con il governo ci sono i verdiniani, ma contano anche le assenze di Fi

"Via con me" Renzi ieri in Senato ha scherzato con Niccolò Ghedini: l'esponente di Forza Italia non ha partecipato al voto *Ansa*

Banche, Renzi non spiega e attacca i giornali: "Scrivono solo fango"

» WANDA MARRA

Non c'è stato nessun conflitto d'interessi da parte del ministro Boschi, questa è la realtà". In piedi, davanti all'aula del Senato che vota la mozione di sfiducia al governo presentata da Forza Italia e Lega (a cui si è aggiunta quella del M5S), c'è Matteo Renzi. Parla una ventina di minuti, e la dichiarazione ha il sapore di un assioma non dimostrabile. Il ministro delle Riforme, seduta accanto al premier, compulsa lo smartphone: il nervosismo, da quando è uscita fuori la vicenda Banca Etruria, non l'ha mai abbandonata. Fu lei a prendere la parola a Montecitorio il 18 dicembre per dire: "Mio padre è una persona perbene", ma "se ha sbagliato pagherà". È passato più di un mese, i particolari che vengono fuori su Pier Luigi Boschi sono ogni giorno peggiori. Stavolta a metterci la faccia è il premier. Con una precisa strategia: andare all'attacco il più possibile, concentrare l'attenzione sui dati di polemica politica. Sulle banche, rivendicare l'azione del governo, ma dire il minimo indispensabile.

L'ATTACCO numero uno è ai giornali. "La mozione dei senatori della Lega e di Forza Italia presenta piccoli refusi in termini di data. Non si tratta di niente di significativo dal punto di vista della sostanza, ma, casualmente, è esattamente il "copia e incolla" da "due editoriali del *Fatto Quotidiano*". Lo dice con tutta la spacconeria del caso in aula, Renzi. Poi, interpellato in proposito, mentre va via dal Senato, davanti all'ascensore, la spiega così: "Si tratta di due editoriali di Travaglio, per carità, molto puntuali nel portare avanti la vostra linea. Ma scrive che quando è stato nominato Pierluigi Boschi vicepresidente io ero al governo". In effetti, è un problema di date: negli editoriali in questione (del 12 e 19 dicembre) si scrive che il 4 maggio 2013 la Boschi era ministro. Mentre in realtà c'era il governo Letta. "Un errore poco importante", ammette lo stesso premier, ribadendo (con gusto) il copia-incolla. Giochino offerto come arma di distrazione di massa, che delegittima la politica e mette in discussione i giornali. Sempre nel mirino: "Dal primo novembre 2015 al 18 gennaio 2016 il numero degli articoli che la stampa italiana ha dedicato all'immigrazione, un tema di qualche rilievo nel panorama italiano ed europeo, assomma a un totale di 1.770. Il numero degli articoli dedicati non alla vicenda delle banche, ma a Banca Etruria assomma invece a 1.889". Eccoli lì, i nemici pubblici numero uno, i "gufi" per eccellenza. D'altra parte, alla Leopolda il segretario-premier si era divertito a far votare il peggior titolo (ovviamente, tra quelli selezionati da lui).

E A PROPOSITO di spostamento del discorso, ecco l'attacco a FI: "Si conteranno i no ma i sì

sono sempre meno perché tra di voi esiste una grande divisione". Ostenta e rivendica l'appoggio dei verdiniani. Poi, di fronte all'ascensore, sarà ancora più esplicito: "Presidente, che dice sui nudi coperti per la visita di Rouhani"?. E lui: "Oggi parlo di banche". Ma subito dopo: "Nessuno mi vuole chiedere di Verdini?". In caso di bisogno, pure lui è un'arma di distrazione di massa. Come il rimpasto. "A proposito di nomine, è vero che la consulenza di Carrai è ferma?". La voce circola, dopo l'alzata di scudi dei servizi. Ed è tutto in mano a Renzi. Ma a domanda specifica, lui fa praticamente finta di non sentire. E comincia ad elencare i posti di governo mancanti: "Un ministro e 7-8 segretari". Oggi il Cdm, che farà una legge sul cinema e una sulla povertà (altro annuncio dell'ascensore) dovrebbe nominare solo l'Ncd Enrico Costa agli Affari Regionali. Tra i prossimi si parla di Roberto Cociancich (lo scout, firmatario del maxi-canguro sulle riforme) per un posto alla Farnesina. Ma questa è un'altra storia. A un certo punto passa Niccolò Ghedini: "Viene via con me, vedete....", dice pronto il premier. Come dire, non vota la sfiducia. La mozione viene respinta con 178 voti e i sì di Fi sono 32 su 41. La questione banche è fuori controllo, ma gli azzurri sono una garanzia.

Ipse dixit

Le due mozioni hanno gli stessi refusi di due editoriali del Fatto: sono un copia e incolla La prossima volta controllate

Andrete avanti per mesi a controllare le agende dei cugini, dei nipoti, degli zii; ad attaccarvi a ogni pezzettino di fango

Si conteranno i no, ma i sì sono sempre meno perché tra voi di Forza Italia esiste oggettivamente una grande divisione

Dall'1 novembre 2015 al 18 gennaio 2016, gli articoli dedicati all'immigrazione sono 1.770, a Banca Etruria 1.889

AGLI ATTI

Gli sms Il ras di Mafia Capitale e il selfie con la ministra: "Ci siamo fatti la foto, tacco 12"

La cena, la lettera e la Boschi "postino": così Buzzi chiese un incontro al premier

» MARCO LILLO E VALERIA PACELLI

Caro Matteo ti scrivo. Dopo aver donato 5 mila euro per la tua Leopolda 2014 e dopo aver pagato stasera per questa cena di finanziamento del tuo Pd altri 15 mila euro, penso di avere diritto a presentarti la mia cooperativa. Allora ti invio questa lettera ponendola nelle mani gentili della tua fida ministra Maria Elena Boschi e ti chiedo un incontro al più presto. Firmato Salvatore Buzzi.

MAGARI con parole diverse, l'allora presidente della Coop 29 giugno, poche settimane prima di essere arrestato, ha scritto una lettera al presidente del Consiglio per chiedergli un incontro e l'ha consegnata durante la cena di finanziamento del Pd, il 7 novembre 2014 a Roma, nelle mani del ministro delle riforme Boschi perché la portasse al suo amico premier.

La notizia inedita emerge dalle trascrizioni delle conversazioni e degli sms di Buzzi inviati durante la cena di quella sera di novembre 2014 con Renzi e Boschi, agli atti del processo Mafia Capitale.

Novembre 2014 L'appuntamento chiesto poco prima dell'arresto. Palazzo Chigi: "Vero, ma non si sono mai visti"

Da mesi Buzzi aveva avviato una manovra di avvicinamento per agganciare Renzi. Il 25 ottobre 2014 Buzzi scrive alla deputata Pd Micaela Campana: "Ho letto che vai alla Leopolda con Umberto (Marroni, Ndr) sono contento noi abbiamo dato contributo di 5.000,00. Saluta la Boschi". Micaela Campana replica che non andrà e Buzzi ribadisce il concetto al deputato Pd Marroni: "come coop abbiamo dato un contributo di 5.000,00".

Come a dire: salutami Boschi e Renzi.

POCHI GIORNI dopo comincia la preparazione della cena di finanziamento. I carabinieri del Ros annotano: "il 29 ottobre Teresa (Maria Teresa Meale, *ndr*) chiama Salvatore Buzzi e riferisce che Lionello Cosentino (allora segretario del Pd romano, *ndr*) vuole parlargli di una cena che sta organizzando Renzi a Roma".

Il 31 ottobre 2014: "Buzzi informa Carlo Guarany di aver visto Lionello (Cosentino *ndr*) e aggiunge: 'aveva la cena con Renzi, 10 mila euro c'è costato'. Buzzi poi gli dice che la cena ci sarà venerdì sera". Finalmente arriva la grande sera della cena nel palazzo dei congressi all'Eur. C'è Renzi e ci sono i potenti del nuovo corso a partire dalla Boschi. Buzzi non sta nella pelle. La cena inizia alle 20 e 30 e alle 20 e 17 lui già chiama Piera Chiaravalle: "sto al tavolo ce sta Emiliano, c'è Michela (verosimilmente Micaela Campana, *ndr*)".

Alle 21 e 21 Buzzi scrive a un'amica: "Ho la Boschi a un metro! Ci siamo fatti la foto, tacco 12". Buzzi si rammarica di non avere fatto invece la foto con Renzi. Alle 21 e 40 scri-

CYBER SICUREZZA

Il Copasir studia il caso Carrai (ancora bloccato)

LA NOMINA è ancora bloccata. E il piano del governo per portare Marco Carrai, fedelissimo di Matteo Renzi, a capo della squadra per la cybersicurezza per il momento è fallito. Ma sul settore il premier è intenzionato comunque ad intervenire. Della vicenda si è parlato oggi al Copasir, che ha ascoltato il direttore del Dis, Giampiero Massolo. Il Comitato ha anche acquisito la documentazione sulla Cys4, l'azienda di sicurezza cibernetica creata da Carrai. A regolare il settore è il decreto Monti del gennaio 2013, che indica gli "indirizzi per la protezione cibernetica e la sicurezza informatica nazionale". Il problema è che da circa 5 mesi, da quando cioè il generale Carlo Magrassi è stato nominato Segretario generale della Difesa, il posto di consigliere militare di Renzi è vacante. Possibile che Palazzo

Chigi - prima di nominare il successore di Magrassi - voglia modificare l'architettura del decreto Monti, togliendo al consigliere militare il ruolo 'guida' in materia di cyber-security per affidarlo ad un nuovo ufficio, una struttura alla cui guida ci sarebbe comunque una persona di piena fiducia di Renzi. Resta da capire come questa nuova figura si coordinerà con il sottosegretario all'Intelligence Marco Minniti.

IL CASO Qualcuno ha ordinato il segreto

La ministra speciale: l'anagrafe "copre" Maria Elena e i suoi

Dal premier a Padoan, stati di famiglia accessibili in tempo reale. A Laterina no: "Serve l'ok del prefetto"

» ANTONIO MASSARI
VALERIA PACELLI

L'ufficiale di anagrafe rilascia a chiunque ne faccia richiesta, i certificati concernenti la residenza e lo stato di famiglia". Trattasi di una norma ancora in vigore, che non prevede "autorizzazioni" e può essere limitata solo con "leggi speciali", eppure, quando pronunciamo il nome di Pier Luigi Boschi all'ufficio anagrafe del Comune di Laterina (Arezzo), la vicenda si complica. L'imbarazzo delle impiegate prende la scena. Un imbarazzo comprensibile, poiché quel che avviene normalmente, per qualsiasi cittadino italiano, qui trova un'interessante eccezione: per ottenere lo stato di famiglia del signor Boschi, padre della ministra Maria Elena, ci dicono che bisogna scomodare la Prefettura e attendere imprecisate autorizzazioni.

SIAMO QUI, a Laterina, per provare a capire qualcosa in più sull'uomo che sta mettendo in imbarazzo il governo. Parliamo del signor Boschi già vicepresidente di Banca Etruria, già indagato e archiviato per una compravendita di terre e casali in provincia di Arezzo, frequentatore di personaggi oscuri come Flavio Carboni. Vorremmo conoscere qualche elemento in più sulla sua storia, sui suoi parenti, considerate anche le indiscrezioni divulgate ieri da Aldo Giannuli, storico dei Servizi e delle più segrete vicende italiane, sospetta la frequentazione "organica" di tale Francesco Boschi, – che secondo Giannuli potrebbe essere parente di Pier Luigi e Maria Elena Boschi – con la P2 e Licio Gelli. E quando chiediamo all'impiegata di darci copia dello stato di famiglia, ecco la risposta: "Non sono certa di poterglielo rilasciare". "Scusi", ribattiamo, "ma se le chiedo lo stato di famiglia di qualcun altro, lei me lo dà?". "Sì, anche in giornata". "Quindi – continuiamo – questa regola vale solo per Boschi?". "Sì", replica l'impiegata sempre più paonazza. "Abbiamo ricevuto una direttiva interna, con comunicazioni del prefetto di Arezzo, che non ci consente di rilasciare il documento immediatamente. Inoltriamo la sua richiesta, se avremo l'autorizzazione, la contatteremo per consegnarglielo; se le negheranno il documento, saranno tenuti a spiegarle il perché. Ora protocolliamo, poi le faremo sapere, non dipende da noi, se la risposta sarà negativa le comunicheremo il motivo. Per lo stato di famiglia del ministro sono state impartite queste direttive". Ribattiamo per l'ultima volta: "Chiediamo lo stato di famiglia del padre della ministra, Pier Luigi, non del ministro". "Fa lo stesso", stringe le spalle l'impiegata.

In aula Maria Elena Boschi ieri al Senato *Ansa*

Sorge il dubbio che la Prefettura abbia adottato una prassi a noi sconosciuta, che forse riguarda ogni ministro della Repubblica, così proviamo a verificare se esistano norme speciali che riguardano i ministri e i loro parenti.

TELEFONIAMO all'ufficio anagrafe di Agrigento, per chiedere se possiamo avere copia dello stato di famiglia di Angelino Alfano, ministro dell'Interno. "Ci invii una lettera con la richiesta e alleghi un suo documento d'identità, glielo spediamo appena possibile, oppure venga di persona con una marca da bollo da 16 euro e glielo consegniamo", è la risposta dell'impiegato. Restrizioni? Direttive? Autorizzazioni? "Assolutamente no", è la risposta. Proviamo con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che risiede a Roma.

Lo stesso cognome
Lo storico Giannuli ha scritto di un Francesco Boschi legato a Licio Gelli e alla P2

L'imbarazzo
Il Comune toscano: "Avrà una risposta anche se negativa, è già successo una volta"

All'ufficio anagrafe di via Petroselli la faccenda si risolve in pochi minuti: compilato il modulo, pagati 16 euro in marca da bollo, lo stato di famiglia di Padoan ci viene consegnato all'istante. Telefoniamo all'ufficio anagrafe di Firenze e chiediamo se è possibile avere l'atto che certifica lo stato di famiglia del premier Matteo Renzi. L'unica condizione – ci spiegano – è che il presidente del Consiglio sia ancora residente a Firenze: possiamo richiedere l'atto "anche online", se abbiamo la pazienza di aspettare un mese, altrimenti ce lo consegnano di persona, "allo sportello anagrafe", come avviene per tutti i cittadini italiani. A eccezione, a quanto pare, di Maria Elena Boschi e famiglia.

L'IMPIEGATA di Laterina ci ha parlato di un "atto interno, dal prefetto a noi", così contattiamo la Prefettura. "Non c'è alcuna direttiva del prefetto", ci dicono, "la legge non ci consente di porre altri limiti, oltre quelli già previsti, quindi non esiste nessuna limitazione che riguardi Pier Luigi Boschi. Dopo la sua telefonata, piuttosto, siamo stati noi a contattare i vertici dell'amministrazione comunale, rimuovendo questo presunto e inesistente limite". Insomma, la prefettura nega di aver emanato direttive che dispongano, per lo stato di famiglia Boschi, alcuna autorizzazione. Proviamo a ricontattare l'impiegata, per capire se la sua è stata un'iniziativa personale. "No", ci assicura, "esiste una direttiva interna che ci impone, se qualcuno chiede un documento che riguarda la famiglia Boschi, di chiedere l'autorizzazione per rilasciarlo". Dobbiamo dedurne che si tratta di una direttiva comunale e non più prefettizia. L'impiegata ci richiama: "Il sindaco ci autorizzato, passi domani mattina". Vedremo. Resta il fatto che, dopo un'intera giornata, il documento non l'abbiamo ancora ottenuto; che in tutta Italia – a meno di non chiamarsi Boschi – la legge non prevede alcun tipo di autorizzazione. E che inspiegabilmente, come ammette l'impiegata, "in un'altra occasione, il certificato della ministra, è stato negato".

"LICENZIATE GIANNINI"

I renziani contro Ballarò

"Incesto" non si può dire
Così il conduttore aveva parlato del rapporto tra Banca Etruria e la Boschi

MARTEDÌ non se n'era accorto nessuno. Eppure, a scoppio ritardato, ieri il parlamentare del Pd, Michele Anzaldi, è partito all'attacco del conduttore di *Ballarò*, Massimo Giannini. La sua colpa? Aver usato la formula "rapporto incestuoso" per descrivere il caso Banca Etruria e il conflitto di interessi del ministro Maria Elena Boschi. Anzaldi chiede la testa del giornalista: "Hanno mandato a casa Azzalini per molto meno. Serve la stessa determinazione", dice riferendosi al licenziamento deciso proprio ieri del dipendente Rai colpevole del conto alla rovescia in anticipo di Capodanno. Insieme ad Anzaldi, ieri, sono intervenuti anche molti altri parlamentari renziani che, da tempo, non vedono di buon occhio il talk di Rai3.
Ma a levare gli scudi ieri sera sono anche i difensori di Giannini. Il primo a prendere la parola è Roberto Saviano che parla di "un nuovo editto bulgaro", a "dimostrazione che ciò che sotto Berlusconi era inaccettabile adesso è grammatica del potere. È questa la 'nuova' Rai di Renzi? Cacciare chi non è allineato?". A sostegno di Giannini anche alcuni parlamentari come Pippo Civati, Federico Fornaro e Miguel Gotor.

Il salone
Le Tre Fontane dell'Eur dove si tenne la cena del finanziamento Pd a cui partecipò anche Salvatore Buzzi

ve a Michele Nacamulli, ex consigliere Pd del IX municipio, poi assunto da Buzzi: "Se becchi Renzi ricordagli che abbiamo finanziato la Leopolda e oggi abbiamo dato 15 mila euro. Potevamo dirlo alla Boschi cazzo". E Nacamulli pronto lo tranquillizza: "Ok!!!!La Boschi è qui". Alle 22 e 5 minuti finalmente Salvatore Buzzi può annunciare via sms a Donatella Gallese: "Abbiamo consegnato alla Boschi la lettera per Matteo". Poi aggiunge sempre via sms: "Si ricordava del Naca incontrato questa estate in Croazia".

Effettivamente Maria Elena Boschi in alcune interviste ha parlato delle sue vacanze in Croazia nel 2014 ed è probabile che abbia conosciuto lì il collaboratore 36enne di Buzzi, poi arrestato.

NACAMULLI non ha voluto commentare l'episodio con Il Fatto. Fonti di Palazzo Chigi fanno sapere che "Il ministro Boschi ricorda di avere ricevuto quella sera una lettera di presentazione delle attività della cooperativa sociale con una richiesta di incontro diretta al presidente Renzi". Le stesse fonti tengono a sottolineare però che "i finanziamenti di cui si parla negli sms erano noti e che comunque nessun incontro è poi avvenuto successivamente né con il presidente Renzi né con il ministro Boschi".

Anche perché appena 26 giorni dopo, il 3 dicembre, sono scattati gli arresti.

SABATO IL FAMILY DAY

Le unioni civili verso il voto: nuovo slittamento

IL PD RITIRA il "canguro", l'emendamento che avrebbe fatto decadere la maggior parte degli altri, e la Lega Nord fa lo stesso con il 90% delle proposte di modifica al disegno di legge sulle unioni civili presentate a scopi ostruzionistici.
E slitta pure il voto del Senato sulle pregiudiziali di costituzionalità e sulla richiesta di sospensiva, che oggi saranno quindi solo discusse. In pratica, la maggioranza guadagna tempo per discutere sul ddl Cirinnà, provvedimento che ha già registrato divisioni anche all'interno dello stesso Partito democratico. Quasi tutti i gruppi hanno accolto di buon grado queste nuove tempistiche: prima di decidere, ci si potrà rendere conto dell'effettiva partecipazione al Family Day in programma sabato al Circo Massimo. Intanto oggi si aspettano le prime prese di posizione a Palazzo Madama. La senatrice Pd Doris Lo Moro dovrebbe difendere la costituzionalità della legge ma non è escluso che qualcuno dei cattodem intervenga per porre dubbi sia sull'articolo che riporta diritti e doveri della coppia sia sulla *stepchild adoption*, la possibilità di adottare il figlio biologico del *partner* dello stesso sesso.

IL RACCONTO

Angelino, Denis e gli ex di B. Ora il governo è circondato

Verdiniani decisivi per respingere la sfiducia, l'ex forzista troneggia a Palazzo Madama

» FABRIZIO D'ESPOSITO

È un tripartito di centro e destra, di fatto. Il colpo d'occhio, dalla tribuna stampa di Palazzo Madama, assembla in un minuscolo fazzoletto di metri l'incredibile Trinità di maggioranza: Matteo Renzi, Denis Verdini, Angelino Alfano. Non c'è distanza, solo contatti, abbracci, strette di mano, conversari più o meno riservati. Non c'è pudore in questa scena. Il Pd renziano si fa risucchiare con dolcezza da un gruppone di ex berlusconiani, divisi tra Ncd (alfaniani), Ala (verdiniani) e il grosso del Misto, più un manipolo di ex leghisti del sindaco di Verona Flavio Tosi.

Il premier sta spolpando Forza Italia e non fa nulla per nasconderlo. Anzi, se ne vanta, ingrassando la sua fama di bullo politico, col dito rivolto ai superstiti azzurri: "Abbiamo la fila dei vostri senatori e dei vostri consiglieri regionali. I vostri sì saranno sempre meno perché tra di voi esiste oggettivamente una grande divisione". La prima votazione le mette direttamente nelle mani di Verdini. Sono 178 voti. Meno i diciotto verdiniani fa 160, uno in meno della maggioranza necessaria al Senato. Il re, che aveva sempre sostenuto il contrario, è nudo.

Foto di gruppo
Il ministro dell'Interno, il premier e il nuovo acquisto: abbracci e strette di mano

Il generale di Ala, all'estrema destra

Il generale Verdini, gaudente e con gli occhiali alzati sulla bianca criniera leonina, entra alle 15 e 30 nell'aula di Palazzo Madama. È la prima scossa a un dibattito acceso ma scontato. Verdini risale l'emiciclo lassù, all'estrema destra del presidente Pietro Grasso. Saluta i suoi soldati uno a uno. Langella, Mazzoni, Eva Longo, Falanga, per fare alcuni nomi. Nei banchi a fianco, gli scranni di Forza Italia sono per lo più vuoti. Gli alfaniani, invece, hanno la testa altrove, al rimpasto di governo e sottogoverno che potrebbe avvenire già oggi.

La prima riunione dei verdiniani è in aula. Tutti attorno a "Denis" e c'è il primo colpo di scena. L'ansia da prestazione garantisce a Manuela Repetti, compagna di Sandro Bondi, i galloni per fare la dichiarazione di voto di Ala, al posto del capogruppo Lucio Barani, il craxiano con il garofano all'occhiello. Tocca invece a Vincenzo D'Anna intervenire nella discussione. D'Anna è un senatore notissimo per la sua vibrante oratoria. Di colpo l'aula zittisce. Grasso si gira di fianco per ascoltarlo. Comincia con Marx, "il vento delle parole non fa macinare i mulini della storia", e termina con la mitologia greca, chiedendo finanche scusa alla ministra Boschi per alcuni "giudizi acuminati" del passato: "Se la *Nemesis* (la vendetta, *ndr*) si manifesta attraverso questi *deus ex machina* che le propongono la sfiducia o una critica strisciante, lei può stare tranquilla, perché la tragedia non avrà fine e qua stasera vedo solo teatranti".

Fatto a mano

Per i verdiniani è il primo tripudio. Sono le 16 e 27. D'Anna e "Denis" escono insieme, per andare alla buvette. Verdini continua a negare l'evidenza (ancora D'Anna: "Siamo distinti e distanti"), ma è solo un gioco delle parti. Renzi e il suo fedelissimo Luca Lotti parlano più con lui che con la minoranza dem.

Gli alfaniani con la testa al futuro rimpasto

Alfano appare qualche minuto prima di Renzi. Il ministro dell'Interno resta a lungo senza una poltrona ai banchi del governo. Una posizione innaturale per lui. Verdini scende dall'estrema destra e va a confabulare con Umberto Del Basso de Caro, sottosegretario alle Infrastrutture. Poi c'è il capannello di Ncd, che contempla i volti favoriti per il rimpasto, tra cui Enrico Costa e Antonio Gentile. Il governo è circondato dagli ex berlusconiani. Un commesso, finalmente, aggiunge una poltrona per Alfano. Renzi al centro, è stravaccato. Boschi, al contrario, è tesa e siede in punta. I due si rivolgono una sola volta la parola. Quando il premier parla, l'insofferenza tra i grillini raggiunge il climax. Carlo Martelli si gira verso un collega e grida, due volte: "Non lo sopporto, non lo sopporto".

Quei tre Vincenzo D'Anna (a sinistra), Denis Verdini, Riccardo Mazzoni e Lucio Barani ieri in Senato *Ansa*

L'entusiasmo di Repetti e la retorica d'antan

Al contrario, Manuela Repetti sopporta eccome il premier. La compagna di Bondi annuisce quando Renzi dice che per vent'anni nessuno ha fatto nulla, compreso Berlusconi. Lei si alza per parlare alle sei di sera. Boschi è sola. Repetti la consola con una miriade di aggettivi zuccherosi: "Ineccepibile, chiara, precisa". Difende il governo con l'armamentario retorico tipico del berlusconismo. Altra nemesi: "Ci si illude di acquisire credibilità con la delegittimazione permanente dell'avversario. Un modo di fare politica che ha dominato l'Italia negli ultimi vent'anni e che l'ha sprofondata nelle sabbie mobili. Il presidente Silvio Berlusconi è stato anch'egli nel mirino di questa politica". Il grande giorno dei verdiniani si conclude con la "chiama" del voto. Tra corridoi e buvette, i bersaniani hanno facce truci e nerissime. Il corpo estraneo in questa maggioranza sono loro.

La scheda

LA MOZIONE
Il Senato ha respinto ieri la mozione di sfiducia: 176 voti contrari. Decisivi i 17 voti di Ala, il gruppo dell'ex braccio destra di Berlusconi Denis Verdini. Alla maggioranza ne servivano 161

LA TRINITÀ
A Palazzo Madama un'inedita triade di maggioranza: Renzi, Alfano e Verdini

TRANSPARENCY

Mannozzi, esperta dei reati dei colletti bianchi, sulla graduatoria mondiale

Corruzione, l'Italia si ferma al 61° posto "Pene più severe non cambiano nulla"

» ROBERTO ROTUNNO

A guardare i numeri, siamo saliti di otto posizioni, dalla 69 alla 61, nella classifica mondiale che indica la percezione della corruzione. In realtà, nulla è cambiato e restiamo fanalino di coda d'Europa (peggio di noi solo la Bulgaria).

Insomma, quanto fatto dal governo Renzi per contrastare il crimine dei colletti bianchi non ha convinto gli esperti consultati da Transparency International, associazione che ieri ha diffuso la graduatoria annuale. Al primo posto c'è la Danimarca, all'ultimo Corea del Nord e Somalia. Il punteggio dell'Italia nel 2015 è stato 44 su 100, lo stesso di Lesotho, Montenegro, Senegal e Somalia, e quasi uguale a quello dell'anno precedente, ovvero 43. Il salto in avanti di otto caselle non deve trarre in errore: Paesi che nel 2014 erano avanti a noi, per esempio Turchia e la stessa Bulgaria, hanno peggiorato le *performance* finendoci alle spalle.

Giurista Grazia Mannozzi

Il capo dell'anticorruzione Raffaele Cantone ha commentato con tenue ottimismo l'avanzata, ma la verità è che è dipesa solo dai demeriti altrui. "Il miglioramento – spiega Grazia Mannozzi, docente di Diritto e autrice per Laterza del libro *La corruzione in Italia* col giudice Piercamillo Davigo – è talmente modesto che non può essere attribuito a uno specifico intervento; l'unico dato positivo è che abbiamo invertito il *trend* negativo". Questi anni non ha funzionato, *in primis*, la legge Severino, votata nel 2012 da Pd e Pdl, "per i problemi interpretativi che ha creato per la concussione". Ma nemmeno l'impulso all'Anac di Cantone e l'inasprimento delle pene votato a maggio 2015 hanno sortito grandi effetti. "Aumentare gli anni di carcere - prosegue Mannozzi - è un deterrente solo se i funzionari pubblici hanno reale consapevolezza di quello che rischiano commettendo reati. Dati in mio possesso, di una ricerca non ancora pubblicata, dimostrano però che il messaggio non è passato". Se non sulle pene, dunque, su che cosa si dovrebbe agire? "Meglio utilizzare sanzioni economiche e interdittive, che oggi sono solo accessorie". Prima di maggio, per licenziare un funzionario corrotto era necessaria la condanna almeno a tre anni; Renzi ha portato il minimo a due ma è ancora troppo poco e i dati lo dimostrano. "L'87% delle condanne - aggiunge la docente - è inferiore ai 24 mesi". Nonostante gli spot, farla franca per i colletti bianchi è ancora facile, grazie alle attenuanti e ai riti alternativi come il patteggiamento e l'abbreviato, che danno diritto a uno sconto di pena.

Ulteriore conferma la danno i dati sulla popolazione carceraria. Secondo l'Università di Losanna, i detenuti per reati economici e finanziari in Italia sono 205 mentre in Germania sono circa 8 mila. In Finlandia, tra i più "puliti" al mondo e seconda solo alla Danimarca, ce ne sono 185. "Abbiamo lo stesso numero di un Paese di 5 milioni di abitanti, mentre noi siamo 57 milioni, e oltretutto in Finlandia la corruzione percepita è molto inferiore alla nostra".

In Italia tutti corrotti, insomma? Non proprio. "Se guardiamo i vari studi - avverte la professoressa - notiamo come mentre il malaffare percepito dilaga tra partiti politici e pubblici funzionari, il fenomeno è molto blando in magistratura e forze dell'ordine".

EX NUMERO DUE DEL PIRELLONE

Tangenti lombarde, chiesto il processo per Mantovani (FI)

LA PROCURA di Milano ha chiesto il processo per l'ex vice presidente della Lombardia Mario Mantovani (Forza Italia) e altre 14 persone, tra cui l'assessore regionale all'Economia, il leghista Massimo Garavaglia. Le accuse a vario titolo sono corruzione, concussione, turbativa d'asta e abuso d'ufficio. Lo scorso 13 ottobre era finito in carcere l'ex numero due del Pirellone, ex senatore, ex sottosegretario alle Infrastrutture ed ex coordinatore lombardo del Pdl. Dalla fine di novembre è ai domiciari. Tra gli episodi contestati a Mantovani, c'è quello di aver pilotato una gara d'appalto per il trasporto dei dializzati. Per l'accusa, avrebbe ottenuto tangenti, sotto forma di lavori gratuiti per 263 mila e 977 euro, per sé, per i propri familiari e per società e le fondazioni a lui riconducibili, da parte di un professionista

che in cambio avrebbe ottenuto incarichi pubblici attraverso l'assessorato di Mantovani, anche per la ristrutturazione del pronto soccorso dell'ospedale di Magenta. Mantovani risponde anche di concussione: con altri avrebbe costretto il Provveditore per le Opere Pubbliche della Lombardia e della Liguria a conferire un incarico a un ingegnere. L'ex senatore respinge le accuse.

FAIDA CAPITALE

Marino, 7 cene e un guaio: archiviazione più lontana

I dubbi della Procura sulle sue versioni e il report della Guardia di Finanza

» VALERIA PACELLI

Ancora pochi giorni e la Procura di Roma fisserà un punto alla vicenda delle "cene istituzionali" che ha coinvolto l'ex sindaco di Roma, Ignazio Marino. Precisamente entro il prossimo 31 gennaio verrà consegnata al sostituto procuratore Roberto Felicia la relazione del nucleo Tributario della Guardia di Finanza su sette banchetti che sono costati a Marino l'iscrizione nel registro degli indagati con l'accusa di peculato.

Quei mille euro che non convincono

Dei guai giudiziari dell'ex sindaco (è coinvolto in altre due inchieste della procura di Roma) l'indagine del pm Felici è quella che rappresenta la grana maggiore: perché anche se Marino allora si è seduto spontaneamente davanti al magistrato per giustificare quegli scontrini, sembra che la sua versione non abbia convinto del tutto. Ci sono dubbi sulla finalità di quelle spese "di rappresentanza". Non solo. C'è anche un altro elemento che non gioca a favore dell'ex sindaco: quello dell'irrisorietà della cifra, che non ci sarebbe. Per il pm poco meno di mille euro spesi in totale per i sette banchetti non rappresentano affatto una cifra di poco peso. E si vedrà quanto questo peserà nella chiusura dell'inchiesta. Una spada di Damocle dunque sul destino di Marino, intenzionato a candidarsi al Campidoglio dopo essersi chiamato polemicamente fuori dalle primarie del "suo" Pd, di cui ha da poco ripreso la tessera dopo la guerra totale con Renzi.

Il candidato L'ex sindaco di Roma Ignazio Marino prapara la nuova candidatura al Campidoglio *LaPresse*

Altro che "irrisorie"
In arrivo la chiusura indagini. Spada di Damocle sulla nuova candidatura

Il libro di memorie (e veleni?)

Nel frattempo potrebbe anche sferrare un ulteriore colpo ai dem: è in uscita, programmato per metà marzo, il suo libro che dovrebbe rivelare i retroscena della sua amministrazione tra lo scandalo di "Mafia Capitale" e il "defenestramento" dei mesi scorsi a opera dei Dem.

ROMA CAPITALE

Dal Campidoglio, 18/03/2014

DICHIARAZIONE

Prof. Ignazio R. Marino

Tutti gli incontri a tavola

Nel caso degli scontrini contestati, l'ex sindaco ha già dato la sua versione dei fatti. A partire dalla cena del 27 luglio 2013 alla "Taverna degli amici" a Roma. È stato il *Fatto* a rivelare che con lui c'era la sua collaboratrice Claudia Cirillo. Versione che Marino ha confermato anche davanti ai pm spiegando che quella sera avrebbero parlato del progetto di coinvolgerla nella creazione della città della scienza. Intenzione poi concretizzata. Davanti al pm l'ex sindaco ha cercato di spiegare anche la "finalità istituzionale" di altre cene. Come quella del 4 maggio 2015 ai "Tre Galli" di Torino, dove tra i commensali c'era anche un assessore del comune di Novara. O quella dell'8 novembre 2013 al "Sant'Eustachio" dove ha spiegato di essere stato con un dirigente del San Filippo Neri. Queste insieme ad altre 4 cene sono quelle contestate all'ex sindaco.

Scontrino letale e altri intrecci

Poi ci sono altre due vicende giudiziarie che lo vedono coinvolto, ma che sembrano andare verso l'archiviazione. Una di queste riguarda presunte irregolarità nei pagamenti a due collaboratori della Onlus Imagine, l'associazione umanitaria, fondata nel 2005 anche dal sindaco di Roma. L'altra invece è quella su un sospetto abuso d'ufficio, che coinvolge anche altre 58 persone tra funzionari e dirigenti e politici, accusati di aver violato il testo unico degli enti locali. Ma sono gli scontrini - ancora - a togliergli il sonno.

SICUREZZE

IL FUCILE GIOCATTOLO E IL POPOLO DEI CONIGLI

» MASSIMO FINI

Quanto avvenuto a Roma alla stazione Termini è comico, esilarante e nello stesso tempo preoccupante. Ma non perché la polizia non ha intercettato l'uomo, qualsiasi pulotto con un po' di esperienza sa distinguere un'arma giocattolo (che, benché a forma di mitra, era minuscola) da una vera ed è inoltre del tutto evidente che chi ha cattive intenzioni non gira con un mitra a tracolla visibile a tutti ma lo tiene nascosto nello zaino o sotto il giubbotto. Preoccupante è il panico collettivo che si è immediatamente creato fra i viaggiatori col rischio, questo sì reale, di farsi male magari calpestandosi l'un l'altro nel fuggi fuggi generale, panico che l'intervento massiccio delle forze dell'ordine, teste di cuoio comprese, ha contribuito ad alimentare.

In Europa le massime autorità non fanno che dichiarare "non abbiamo paura, non ci faremo intimidire, difenderemo i nostri valori" ma poiché valori non ne abbiamo più, a cominciare dal coraggio, e siamo totalmente svirilizzati basta un nulla, un niente per smascherare la nostra fifa blu. Mi chiedo cosa succederebbe in Italia il giorno che si presentasse un Isis in carne e ossa. Con questa paura che ci portiamo addosso l'Isis non ha più nemmeno bisogno di fare attentati, gli basta annunciarli o anche contare semplicemente su qualche grottesco equivoco come quello cui abbiamo assistito alla stazione Termini. Tutto ciò mi ricorda una canzone di qualche anno fa de 'I Giganti' il cui refrain era "Non abbiamo paura della Bomba". Ma bastò che un burlone gettasse un petardo sul palcoscenico perché i Giganti se la dessero a gambe e con loro tutto il pubblico fin lì plaudente.

Finirà per pagare il tipo che voleva regalare l'arma giocattolo a suo figlio e che ora è indagato per "procurato allarme". Ma che colpa ne ha lui se siamo diventati un popolo di conigli?

PUGLIA

Voltafaccia Il sindaco eletto a destra va nei Dem e si scusa con le "speculazioni oscure"

Bisceglie, un clan familiare entra nel Pd

La carica dei 363
Sarebbero 363 le richieste di iscrizione al Pd a Bisceglie in seguito a quella del sindaco eletto dal centrodestra, l'ex dc Francesco Spina, che è anche presidente della Provincia Bat, e di alcuni assessori. Il Pd le ha "congelate"

» FRANCESCO CASULA

Parla di "spropositata attenzione mediatica" il sindaco di Bisceglie, Francesco Spina, sulla sua richiesta di entrare nel Partito democratico dopo anni di amministrazione e alleanze con il centrodestra. Una richiesta non isolata. Anzi. Sarebbero ben 363, come ha rivelato l'*Huffington post*, le richieste di tesseramento giunte da consiglieri di maggioranza, sostenitori, dipendenti del Comune di Bisceglie, amici e parenti del primo cittadino. Un vero e proprio esodo verso il Pd insomma che ha destato l'attenzione dei media nazionali, ma che, secondo Spina, è solo "un can can" per "oscurare la più grande operazione di svendita mai registratasi sul territorio in campo sanitario, che sta avvenendo in questi giorni nell'ambito della Casa Divina Provvidenza", la clinica vaticana la cui bancarotta ha coinvolto il senatore Ndc Antonio Azzollini (richiesta d'arresto respinta).

A dirla tutta, il suo avvicinamento al centrosinistra risale già alla campagna elettorale che alle ultime regionali pugliesi ha portato Michele Emiliano alla carica di governatore di Puglia. Fu solo l'ultimo cambio di casacca di un politico da sempre democristiano, ma che dopo la militanza nell'Udc, ha governato con il centrodestra, è stato coordinatore del movimento fittiano "La Puglia prima di tutto", ha ottenuto la rielezione a sindaco con un esercito di liste civiche, è stato nominato presidente della Provincia di Barletta-Andria-Trani con i voti del centrodestra nel 2015 e infine, come detto, ha sostenuto Emiliano e il centrosinistra alle ultime Regionali.

NON SOLO. Spina amministra Bisceglie avendo proprio il Pd all'opposizione. Un punto che proprio non va giù a Francesco Boccia, deputato dem che tra quei banchi d'opposizione siede da tempo. "È una degenerazione politica – spiega Boccia al *Fatto* – e finché rappresenterò il Partito democratico sul territorio pugliese non consentirò a questa gente, che secondo me viola i requisiti politici di onorabilità del Pd, di iscriversi. La politica è un servizio civile e non si può permettere a un gruppo di avventurieri di trovare lavoro nelle istituzioni".

In attesa Il sindaco Francesco Spina

Francesco Spina, in un comunicato, ha provato a spiegare che "da tempo il sottoscritto risulta impegnato nel sostegno e nel coordinamento delle liste civiche del Presidente Michele Emiliano" e che sposando in pieno "l'azione concreta di governo regionale e quella del governo nazionale di Matteo Renzi" il punto "di approdo" del movimento civico biscegliese "è chiaramente e indiscutibilmente il Partito democratico". Il Pd pugliese, però, frena. La segretaria regionale ha nominato Domenico De Santis commissario *ad acta* e ha annunciato in una nota che "la legittima richiesta di iscrizione di rappresentanti istituzionali, nelle prossime settimane agli organi politici e di garanzia saranno chiamati a decidere sui casi specifici".

LA POSIZIONE di Spina e degli altri consiglieri resta congelata: nel fine settimana, alle oltre 300 richieste online potrebbe essere consegnata la tessera dei democratici, ma per il sindaco bisognerà attendere. Nessuna tessera. Per ora. Se tuttavia dovesse essere raggiunto un accordo politico non si può escludere una sorta di schizofrenia amministrativa con il Pd di Spina e della sua maggioranza neo iscritta al Pd che amministra Bisceglie e Boccia con i vecchi iscritti al Pd seduti ancora all'opposizione.

INTERVISTA ALLA "FAZ"

Matteo: "Parigi e Berlino non possono farcela da soli"

NO A UN'EUROPA guidata da Francia e Germania, "perché Angela e Francois da soli non ce la possono fare, sarebbe bello se potessero risolvere tutti i problemi, ma non è così". Alla vigilia del suo incontro a Berlino con la Cancelliera Angela Merkel così Renzi parla alla Faz. Il premier da una parte ammette il fatto di venire sempre dopo per Parigi e Berlino, dall'altra rivela la sua strategia: convincere Hollande a fare asse con lui, visto che entrambi fanno capo al Partito socialista europeo, ma anche provare a mettere sotto pressione la Merkel. "Se per esempio - spiega - si cerca una strategia complessiva per la soluzione dei profughi, non può bastare se Angela prima chiama Hollande e poi chiama il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker, e io apprendo del risultato sulla stampa". L'Europa, spiega

il premier, soprattutto su emergenze come quella dell'immigrazione, deve lavorare compatta, serve unità. Poi, il richiamo all'antica conoscenza con la Cancelliera: "Come sanno tutti, apprezzo molto Angela. L'ho conosciuta prima di diventare presidente del consiglio - ricorda - e già le presentai allora il piano di riforme necessario. Ora posso riferire a Berlino i passi fatti avanti".

PONZI PILATI

Inchino a Rouhani

Nessuno si prende la colpa Franceschini: "Né io né il premier sapevamo". Tronca chiede conto alla Sovrintendenza di Roma

Le statue occultate in Campidoglio e Rouhani con Franceschini al Colosseo. Sotto, il segretario generale Aquilanti

Statue nascoste, si nasconde anche il governo Renzi

Che cosa è successo nel corridoio dei Musei Capitolini in Campidoglio al passaggio del presidente iraniano Hassan Rohani? Chi ha deciso di nascondere le opere d'arte, quelle statue patrimonio della cultura italiana e dell'umanità, dietro degli imbarazzanti involucri? Chi ha occultato non solo le statue ma anche alcune porcellane e dipinti del Cinquecento? Il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini afferma di non aver preso parte alla decisione e che, allo stesso modo, neppure il premier sapesse.

1. Di chi è la responsabilità per quanto accaduto ai Musei Capitolini? Forse di Roma Capitale?

"Sulla vicenda delle statue dei Musei Capitolini – chiarisce la Sovrintendenza ai Beni culturali di Roma Capitale – coperte in occasione della visita del presidente iraniano Rohani dovete chiedere a Palazzo Chigi. La misura non è stata decisa da noi, è stata un'organizzazione di Palazzo Chigi non nostra". Comunque sia il commissario straordinario Francesco Paolo Tronca ha chiesto al sovrintendente Claudio Parisi Presicce una relazione scritta su quanto accaduto. L'evento è stato ospitato in Campidoglio ma organizzato da Palazzo Chigi, resta da accertare chi fosse a conoscenza di questa decisione e chi no.

2. Quali spiegazioni ha fornito il governo fin qui?

Il primo a prendere posizione, ieri mattina, a scacciare le critiche e a iniziare lo scarica barile è il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini: "Non era informato né il presidente del Consiglio né il sottoscritto di quella scelta di coprire le statue".

3. Che cosa ha detto Renzi a riguardo?

Nulla. Il premier Matteo Renzi, dal canto suo, sollecitato dai giornalisti nel pomeriggio dopo il discorso in Senato risponde così: "Oggi parlo di banche", e poi ancora: "Bersani? Verdini? Poi ti sbagli e dici che copri loro...".

4. È davvero possibile che nessuno avesse informato Renzi o qualcuno a lui vicino?

Solo nel pomeriggio di ieri, intorno alle 15, Palazzo Chigi detta queste note alle agenzie: "Il segretario generale di Palazzo Chigi Paolo Aquilanti ha avviato una indagine interna per poter accertare le responsabilità e fornire, con la massima sollecitudine, tutti i chiarimenti necessari relativi alla organizzazione presso i Musei Capitolini della visita in Italia del Presidente iraniano Rohani. Lo si apprende da fonti di Palazzo Chigi".

5. Dove potrà arrivare l'indagine interna di Palazzo Chigi?

L'ufficio a forte rischio è quello del Cerimoniale. La struttura è guidata dal 2013 da Ilva Sapora, finito più volte nel mirino, "l'ultima poche settimana fa per il caso dei doni alla delegazione italiana nel viaggio in Arabia Saudita. L'indagine di Aquilanti dovrà proprio "accertare le responsabilità". Sino ad allora, le ipotesi non mancano.

6. Chi era presente durante i sopralluoghi?

Nei giorni antecedenti alla visita di Rouhani, come da protocollo, sono stati diversi i sopralluoghi del cerimoniale della sicurezza di palazzo Chigi in Campidoglio in *team* con i rappresentanti del governo iraniano.

7. Quindi la decisione è stata presa su richiesta della delegazione iraniana?

No, almeno a quanto dichiarato dallo stesso Rohani ieri: "È una questione giornalistica. Non ci sono stati contatti a questo proposito. Posso dire solo che gli italiani sono molto ospitali, cercano di fare di tutto per mettere a proprio agio gli ospiti, e li ringrazio per questo". Palazzo Chigi sostiene che la decisione di coprire le statue sarebbe stata presa senza un via libera a livello politico. Altra ipotesi, di cui molto si è parlato tra ieri e oggi è quella di un "eccesso di zelo" di qualche funzionario interno che avrebbe preso una decisione di sua iniziativa. Ma, ancora per usare le parole di Franceschini, "ci sarebbero stati facilmente altri modi per non andare contro alla sensibilità di un ospite straniero così importante".

8. Qualcuno pagherà?

In attesa degli esito dell'indagine, non mancava chi in giornata in Parlamento parlava di avvicendamenti e una riorganizzazione nell'ufficio del Cerimoniale del governo.

FQ

17 mld

Gli affari La cifra relativa ai nuovi accordi con l'Iran

Indagine interna

Il segretario generale di Palazzo Chigi Aquilanti ha ordinato un'inchiesta

---

FRANCIA

Diplomazia Annullato il pranzo all'Eliseo dopo le richieste di togliere dalla tavola il vino

Hollande lascia il leader sciita a digiuno per difendere la laicità

» LUANA DE MICCO

Parigi

Sulla prima pagina di *Le Monde* il disegnatore Plantu ha immaginato Hollande e Rouhani che si tengono per mano. Il primo porta il turbante, il secondo è in giacca e cravatta. Un maggiordomo col farfallino propone: "Champagne?". Lo sguardo torvo di Hollande gli fa cambiare idea: "Ops, *pardon!*", esclama. Il titolo della vignetta è: "Diplomazia". I francesi che hanno accolto il presidente iraniano hanno scelto "diplomaticamente" di evitare i grattacapi del protocollo. L'esperienza passata insegna. Rouhani era atteso già il 17 novembre, viaggio annullato dopo gli attentati di venerdì 13. Come per tutti i capi di Stato in visita per la prima volta era prevista una cena ufficiale all'Eliseo. Durante la quale, secondo tradizionale, vengono serviti i migliori vini francesi. Il leader della teocrazia sciita aveva preteso solo cibi *halal* e bandito il vino. Hollande aveva perciò deciso di annullare il pranzo. Stavolta né pranzi né cene ufficiali. Il presidente iraniano sarà ricevuto all'Eliseo alle 15, dopo pranzo. È una visita importante per motivi "economici" e "geopolitici", ha osservato il responsabile della diplomazia. Teheran dovrebbe confermare l'acquisto di 114 Airbus. Se Roma copre le statue nude, Parigi non cede sulla laicità, anche se la mette tra parentesi per qualche ora, lasciando però Rouhani a digiuno.

E con gli esercizi di diplomazia la Francia è brava, se si tratta di proteggere i propri valori. Ne ha dato prova autorizzando, ma vientando ai minori di 18 anni, il film-documentario "*Les Salafites*" (I Salafiti) di François Margolin e Lemine Ould Salem.

IL DOCUMENTARIO ha acceso la polemica perché dà la parola a islamisti radicali e responsabili del gruppo terrorista al Qaeda nel Maghreb islamico, e mette in scena immagini della propaganda, senza voci di spiegazione. Una scelta voluta dal regista "per mostrare il salafismo dall'interno senza le parole di specialisti". Ma che ha scioccato diversi spettatori al festival di Biarritz dove è stato proiettato in anteprima. I registi sono stati accusati di fare "apologia del terrorismo". Ieri è intervenuta la ministra della Cultura, Fleur Pellerin, che ha seguito l'avviso del Centro nazionale del cinema e preferito il divieto ai minori alla censura: "Il mio ruolo è di rispettare il lavoro dell'autore, che è il solo responsabile della sua opera", ha detto. Da ieri il film è nelle sale, con la scena che mostrava la morte di Ahmed Merabet, il poliziotto ucciso dai fratelli Kouachi a gennaio, tagliata su richiesta della famiglia.

Compromesso

Intanto il ministro della Cultura dà l'ok (ma vieta agli under 18) il provocatorio film sui salafiti

ANTICIPO DEL CAPODANNO

Rai, licenziato in tronco dai vertici il dirigente Azzalini

UNA DECISIONE esemplare, la più dura possibile. Il dg Antonio Campo Dall'Orto usa il pugno di ferro nei confronti di Antonio Azzalini, il capostruttura di Rai1 ritenuto responsabile di aver anticipato di oltre 40 secondi il countdown di Capodanno nel corso della diretta da Matera su Rai1. Il licenziamento era nell'aria e oggi lo hanno comunicato in contemporanea l'azienda con una nota e il presidente Monica Maggioni in audizione in Commissione di Vigilanza. "Nessuna azione dimostrativa", assicura l'ex inviata, aggiungendo che si è trattato di "una scelta deliberata autonoma non condivisa da nessuno", che rischiava di "mettere in discussione la credibilità del servizio pubblico". Fatto sta a molti in Rai quello dei vertici è sembrato un segnale chiaro per il futuro. "La nostra missione è innanzitutto quella di essere credibili", sottolinea il dg in serata, spiegando che mai i cittadini "possono essere strumento, peggio ancora se di tornaconto personale. Ottenere qualche punto di share in più a scapito del rapporto fiduciario con i cittadini, anche solo con uno di essi, non è ammissibile". Azzalini annuncia ricorso e fa sapere che nel procedimento i diritti della difesa sono stati negati.

Sapora, dai Rolex alle "coperture" dei monumenti

A capo del Cerimoniale di Palazzo Chigi, già al centro delle polemiche per l'affaire orologi, e odiata dai diplomatici

» CARLO TECCE

Sempre elegante e mai sgarbata, la signora Ilva Sapora è la dirigente di Palazzo Chigi che ha bardato le statue ignude del Campidoglio per non indispettire Hassan Rouhani, il presidente iraniano in viaggio a Roma munito di un catalogo di appalti miliardari da assegnare ai costruttori italiani. Più che un eccesso di zelo (definizione di governo), qui c'è un palese eccesso di zeri. Non sussiste un rapporto di ignoranza fra la *Venere Esquilina* censurata e la signora Ilva Sapora crocifissa: in realtà, senza offesa, pure la Sapora è una statua. O con maggiore precisione: un monumento di Palazzo Chigi, da vent'anni in ascesa. All'improvviso, precipita persino il monumento più robusto. Proprio la Sapora ha contribuito al disastro dei Rolex in Arabia Saudita: la figuraccia internazionale, il parapiglia scatenato dalla scorta di Renzi, il maldestro tentativo di recuperare gli orologi.

PER INTERPRETARE il ruolo di Ilva Sapora va squadernata la sua carriera. È una dipendente pubblica capace di resistere alle intemperie politiche, di servire Matteo Renzi in giro per il mondo pur conoscendo poco e male l'inglese (ammissione nel curriculum) e di salutare con affetto Denis Verdini, l'altro toscano, durante le sue incursioni nel cortile di piazza Colonna. È una donna rigida, allevata da Gianni Letta, che rispetta il protocollo: quel manuale più o meno scritto di regole che viene ispirato dall'inquilino di Palazzo Chigi, un potente sempre temporaneo, mentre la Sapora pare eterna.

Già successo a Firenze
Ilva Sapora a inizio ottobre murò una scultura per la visita dell'emiro Al Nahyan

RENZI L'HA STRAPPATA dagli uffici che dispensano onorificenze e medagliette: potere oscuro, però potere. Ha sostituito Cristiano Gallo, un diplomatico, che per tre governi consecutivi ha guidato il Cerimoniale: centrodestra con Silvio Berlusconi, misto tecnici con Mario Monti, larghe intese con Enrico Letta. Un affronto mai deglutito dall'esteso ambiente "Farnesina", che esulta se la Sapora sbaglia. Non c'è ambasciatore o funzionario che non racconti aneddoti contro la sciagurata Ilva.

Dopo i capolavori di marmo, il capo del Cerimoniale ha coperto le facce di bronzo del ministro Dario Franceschini, dei collaboratori di Renzi, di una corte che sta insieme per non affondare in solitudine. Nessuno sapeva, tutti negano, persino l'evidenza. Chi ha autorizzato la signora Sapora, chi ha reperito materiali e operai per incapsulare il *Dioniso degli Horti Lamiani*?

In momenti di convenienza, Renzi l'ha protetta. Perché la Sapora di segreti ne maneggia. Adesso l'ha mollata. O almeno simula: il segretario generale di Palazzo Chigi, senz'altro su indicazione del fiorentino, ha ordinato un'inchiesta. Un processo a se stessi, in pratica.

Eppure non è la prima volta che la Sapora nasconde le opere d'arte. È già accaduto a Firenze, a inizio ottobre. Ancora incontri d'affari. L'ex sindaco Renzi ha ricevuto Mohammed bin Zayed Al Nahyan, il principe ereditario degli Emirati Arabi, di fatto il padrone di Alitalia: un uomo, uno sceicco, un tesoro. C'era il solito codazzo di imprenditore e il solito desiderio di commesse. Per non rovinare il bilaterale con all'ordine del giorno i petrodollari, la Sapora ha murato una scultura dell'americano Jeff Koons. Forse è un vizio del capo del Cerimoniale o un vezzo dei capi di Ilva. Sta per finire. Perché presto andrà in pensione: sì, la Sapora. Chissà il vizio.

STAMPA ESTERA

"Quel precedente di Hitler"

ASPRE critiche, la decisione di coprire le statue di nudi a Roma per non urtare Rohani attira sull'Italia le bordate della stampa internazionale. Il britannico ***Times*** pubblica un dialogo immaginario fra papa Francesco e il capo di Stato iraniano. "Li abbiamo coperti per decoro - spiega il Pontefice - Non vi volevamo offendere". E l'ipotetico Rouhani risponde: "Sì, noi iraniani non siamo come voi italiani decadenti". "Io vengo dall'Argentina. Sono a Roma per lavoro", gli risponde Francesco. Per la **Cnn** "Rohani non ha potuto ammirare gli altri capolavori capitolini". L'affondo più duro arriva da Israele, ***Haaretz*** scrive: nascondere "antichi tesori" per compiacere un leader straniero ha avuto un solo altro precedente, sempre a Roma, quando Mussolini fece coprire alcune rovine non sufficientemente belle per non sfigurare davanti a Hitler. Per il ***New York Times*** "il governo italiano non ha valutato il clamore e le prese in giro della decisione". Per la tedesca ***Bild*** "coprire quelle statue è come dire ai propri consanguinei: io non vi conosco".

The New York Times
HAARETZ

Sopra, la passeggiata a Roma di Adolf Hitler con Benito Mussolini

STOCCATA E FUGA

Il Paese di Capozzella e dei ministri scaricabarile

» ANTONIO PADELLARO

Diciamo la verità, possiamo inscatolare Prassitele e occultare Pietro da Cortona, ma l'Arte di cui l'Italia può menare vanto ed esibire orgogliosa le vestigia è quella sopraffina dello Scaricabarile. Autentici virtuosi del tutto a mia insaputa, cado dalle nubi, perbacco come è potuto accadere, i nostri governanti trovano sempre un Capozzella da prendere metaforicamente a calci, anche se non sempre porta bene. Capozzella, così si chiamava il mitico comandante della compagnia Celio che, nella notte tra il 14 e il 15 agosto 1977, si fece sfilare sotto il naso il criminale nazista Herbert Kappler, nascosto dalla gentile consorte in un valigione. Anche se l'allora ministro della Difesa Vito Lattanzio dormiva alla grande, malgrado strenua resistenza non riuscì lo stesso a evitare le dimissioni. Per il semplice fatto che se uno è ministro, oltre a pavoneggiarsi e a tagliare nastri, ha in carico la responsabilità politica degli eventuali svarioni dei sottoposti. Pensate un po', lo pagano pure per questo. Oggi, il Capozzella di turno si chiama Ilva Sapora, non ha nulla di marziale ed è il capo del cerimoniale di Palazzo Chigi. La signora non vive un momento felicissimo dopo l'indecorosa rissa (rivelata su queste pagine) nella delegazione italiana in visita in Arabia Saudita onde arraffare i preziosi orologi donati da Re Salman. Ma che ora, come sembra, il ministro Franceschini in combutta con il premier Renzi (altro provetto scaricarogne) cerchino di addossargli per intero la figuraccia cosmica delle statue capitoline celate per non turbare il presidente iraniano Rouhani, non ci sembra affatto gentile. Non pretendiamo, figurarsi, che premier e ministro seguano l'esempio del povero Lattanzio e se ne tornino a casa. Però, sarebbe cosa buona e giusta che, soprattutto per limitare i danni dello sputtanamento globale, nei palazzi del governo venisse pronunciata una sola virile parolina: scusateci. Coraggio, ve la cavate con un mini *tweet* di nove caratteri. Sempre meglio che farvi inscatolare voi dalla vergogna.

L'INTERVISTA **Philippe Daverio** *Il critico: "Pressappochisti, non rottamatori"*

"Avrebbero fatto meglio a riceverlo tra Ferrari e piatti di spaghetti"

» EMILIANO LIUZZI

È il simbolo del pressappochismo all'italiana. Probabilmente nella fretta della rottamazione renziana hanno mandato via anche quelli che un minimo conoscono le regole: hanno sostituito il maggiordomo con un maniscalco". A parlare Philippe Daverio, storico dell'arte, docente universitario, cavaliere dell'ordine della Legion d'onore in Francia e medaglia d'oro ai benemeriti della Cultura e dell'arte in Italia. Ovviamente si riferisce alla visita di Rouhani a Roma e alle statue oscurate.

Come può essere venuta in mente una cosa del genere?

Divulgatore
Lo storico Philippe Daverio

Non ho idea. mancano davvero le basi della corretta diplomazia e ospitalità. Hanno fatto una sciocchezza, ma ripeto, sono la metafora di quest'Italia. Non dovevano ricevere Rouhani in un museo. Dovevano ospitarlo in un garage in mezzo alle Ferrari e con un piatto spaghetti. Quello avrebbe apprezzato moltissimo, si sarebbe fatto riprendere dalle sue tv sorridente e non ci sarebbe stata nessuna polemica. le basi, mancano anche quelle. Con un ulteriore avvertimento per la prossima visita.

Quale avvertimento?

Il vino. No, il vino non si può. Dell'ottima acqua minerale, ma quelli che hanno sostituito il maggiordomo sappiano che a tavola con Rouhani non deve esserci il vino.

Siamo irrimediabilmente cafoni?

Lo siamo più di prima. Gheddafi, nell'ultima visita, lo misero in una tenda. Viveva in una tenda, gli allestirono una tenda, non un museo.

Eppure siamo il Paese della "Grande Expo"...

Lasciamo perdere, hanno fatto anche peggio: i visitatori, quelli di altre religioni e culture, accolti all'aeroporto dalle statue coi salami appesi ai genitali. Manco sono usciti per arrivare in centro, hanno preso il primo aereo e sono rientrati a casa. Se proprio vogliamo, a Roma, hanno fatto quasi un passo avanti.

OSPEDALE ISRAELITICO

Russo rinuncia all'incarico dopo l'articolo del Fatto

MARCIA INDIETRO del giudice di Napoli Massimo Russo: ha rinunciato a chiedere il fuori ruolo per diventare commissario dell'ospedale israelitico di Roma. Ex assessore alla sanità della giunta siciliana guidata da Raffaele Lombardo, Russo ha ritirato la sua richiesta con una lettera che ieri il vicepresidente del Csm Giovanni Legnini ha letto in plenum proprio quando si sarebbe dovuto votare su due proposte della Terza commissione, quella di maggioranza per il no (Morgigni, Clivio, Cananzio, Zaccaria) e quella di minoranza, per il sì (Fanfani e Forteleone). Russo scrive di voler tutelare la sua immagine ed esprime "grandissima amarezza per le circostanze destituite da ogni fondamento" riferite dal *Fatto*, tali da "ingenerare nell'opinione pubblica il convincimento che nella mia scelta non ci fosse alcuna valenza istituzionale e nessun interesse professionale ma soltanto il (meschino) perseguimento di meri interessi economici". *Il Fatto* aveva scritto che il relatore Morgigni gli aveva proposto, non ascoltato, di chiedere l'aspettativa anche per evitare il doppio stipendio.

ANTONELLA MASCALI

TOMTOM

BOLOGNA
IL CASO BUGANI
Nel capoluogo emiliano corre il fedelissimo di Casaleggio, Max Bugani. Non è stato scelto da nessuna selezione, l'investitura è arrivata dall'alto. L'attivista che voleva sfidarlo, Lorenzo Andraghetti, è stato espulso dal Movimento

ROMA
10 DA SELEZIONARE
La selezione per il candidato in Campidoglio è ancora in corso: 200 curriculum da vagliare. Ne verranno selezionati prima 48, la scelta finale avverrà tra i dieci nomi più votati. In corsa ci sono anche i 4 consiglieri comunali uscenti: la favorita è Virginia Raggi

TORINO
APPENDINO IN POLE
Chiara Appendino è considerata la candidata più forte in assoluto. Manager, neo mamma, 31 anni: ottime possibilità di arrivare al ballottaggio con il sindaco uscente Piero Fassino (e forse di vincere)

NAPOLI
RICERCA IN CORSO
Nella città partenopea la ricerca del candidato sindaco non è ancora partita. Il Movimento non ha nemmeno ancora deciso le regole con cui selezionarlo

Milano, la M5S non convince ma non molla: "Corro io"

Fallisce il pressing per il passo indietro. La Bedori resiste e mette nei guai i 5Stelle

» LUCA DE CAROLIS E PAOLA ZANCA

Quale decisione? Non ho niente da decidere: nessuno mi ha chiesto di fare un passo indietro, gli attivisti sono dalla mia parte. Non vedo nessuna delegittimazione". Quando risponde al telefono, alle 6 del pomeriggio, Patrizia Bedori non ha la voce per nulla provata dall'incontro con Gianroberto Casaleggio. A Roma (e pure a Milano) erano convinti che lei, la vincitrice delle "primarie" Cinque Stelle meneghine, sarebbe uscita dal vertice con il guru M5s con in tasca il ritiro della candidatura. La graticola di novembre l'aveva vinta a sorpresa, lasciando al terzo posto il favorito, l'avvocato Gianluca Corrado: 52 anni, disoccupata (ha lasciato il lavoro per i figli), già consigliera di zona. Da settimane ai piani alti del Movimento i mugugni si facevano sentire: forse abbiamo sbagliato, non è adatta, in tv non funziona. Dicevano che era lei stessa a sentirsi inadeguata, a cercare sempre consigli, a rimandare gli impegni, a mostrarsi svogliata. Ma ormai pare evidente che la volevano disegnare così. La Bedori, quella in viva voce, tiene botta perfino a Dario Fo. Il premio Nobel l'ha massacrata: "La ragazza che è stata scelta mi preoccupa molto, il problema è vedere se è in grado di gestire qualcosa di così grande...". Lei non fa una piega: "Dario Fo ha espresso la sua opinione, ma non mi conosce, sono anni che mi occupo del territorio. Spero di farlo ricredere. Anzi, ne sono certa". Da quando ieri pomeriggio, Patrizia Bedori è uscita dallo studio della Casaleggio associati, parlamentari e staff grillino sono piombati nel silenzio. E suonano piuttosto nefaste le battute con cui, nel pomeriggio, ci si augurava che "la Patrizia" non fosse "un'altra Capuozzo" (Rosa, la sindaca di Quarto che gli M5S hanno parecchio faticato a far dimettere).

74 preferenze Patrizia Bedori, 52 anni, ha vinto le selezioni per il M5S a Milano *Fotogramma*

Regole
Dopo il caso Quarto, rafforzato il metodo di selezione: più graticole e tanti filtri

> *Non sono stata delegittimata da nessuno. Gli attivisti sono dalla mia parte. Dario Fo? Lo farò ricredere, sono sicura*

Già, Quarto. I guai della cittadina campana sono un incubo nel quartier generale grillino. Si rimproverano di aver sottovalutato il problema e confessano che, per un attimo, dopo aver scoperto che un loro ex consigliere, Giovanni De Robbio, era coinvolto in una indagine per voto di scambio hanno pensato di cambiare una volta per tutte le regole di selezione dei candidati. Ma l'ipotesi di ridurre i poteri della base sarebbe un tradimento del principio fondante del M5s. È già successo a Bologna, dove la candidatura di Max Bugani non è passata dal vaglio degli attivisti. Così, semmai, ci si prepara a rinforzare il metodo: non più una sola graticola ma un sistema di selezione a tappe. Come sta accadendo a Roma: tra i 200 candidati iniziali - tra loro pare ci sia anche un giornalista de *La7* - ne verranno scelti prima 48 che poi verranno ridotti a 10. La speranza è che tra quelli salti fuori il jolly che può tentare il colpaccio in Campidoglio: Roma da un lato è la città su cui i Cinque Stelle puntano di più, dall'altro quella in cui temono maggiormente "bombe sporche" da parte del Pd. L'ipotesi che il candidato sindaco esca tra i quattro ex consiglieri comunali è ancora in campo, e la favorita è Virginia Raggi, ma a tutti loro è stato chiaramente spiegato che il compito di gestire la Capitale è assai gravoso e che non è escluso che tra i nomi in lista ci possa essere qualcuno più titolato di loro (un ingegnere, un professore di economia, sono tra i curriculum più attenzionati). Di fatto, però, la decisione di fare selezioni più accurate (verranno passati al setaccio tutti i potenziali conflitti di interesse, si vorrebbe anche un "filtro" dell'Antimafia) farà slittare a fine febbraio la scelta del candidato. A Torino, invece, sono già in piena campagna elettorale: Chiara Appendino, considerata da Casaleggio la migliore in assoluto (le ha consigliato, però, di non parlare di Tav), punta come minimo al ballottaggio con Piero Fassino. A Napoli, al contrario, è tutto in alto mare, non ci sono nemmeno le regole di selezione. Tanto che c'è chi non esclude, alle brutte, di sostenere il sindaco uscente, Luigi De Magistris.

Pd, la Valente per sfidare il "gigante" Bassolino

Primarie Niente tecnici esterni: a Napoli i dem mettono contro all'ex sindaco la deputata legata a Orlando e Cozzolino

» VINCENZO IURILLO

Una "bassoliniana" contro Antonio Bassolino in casa Pd. Una candidatura di partito che cancella ipotesi di esterni, tecnici, professori, scienziati, società civile. Un nome poco famoso, ma giovane e non usurato. È la 39enne Valeria Valente la benedetta dal Nazareno per sfidare a Napoli l'ingombrante figura dell'ex Governatore della Campania alle primarie dem del 6 marzo e, sperano i renziani, per competere a maggio con il sindaco uscente Luigi de Magistris e con il candidato di Forza Italia Gianni Lettieri (il M5s di Napoli non ha ancora espresso un nome e nemmeno il metodo per individuarlo). Lei, che pescherà a piene mani anche nell'elettorato bassoliniano e forse proprio per quello è stata scelta, dice di "non aver avuto ancora una richiesta ufficiale e di aspettare le prossime ore" e così anche Bassolino preferisce attendere l'ufficialità per commentare, ma i giochi sembrano chiusi, a dispetto di malumori locali nell'area Dem e tra i Riformisti.

COORDINATRICE CAMPANA di Rifare l'Italia, deputata di prima legislatura, ex assessore di una giunta Iervolino in quota Bassolino, col quale ha mantenuto cordiali rapporti (è stata avvistata alla festa di fine anno della Fondazione Sudd), la Valente è stata indicata ieri al termine di un vertice a Roma con il capogruppo Pd in Regione Campania, il deluchiano Mario Casillo. Nel corso del summit sarebbe definitivamente tramontata l'ipotesi di individuare un tecnico, come l'economista Riccardo Monti, presidente dell'Ice. Dagospia ha scritto, senza essere smentita, che Monti avrebbe preteso come paracadute un incarico di viceministro nel governo Renzi in caso di sconfitta.

Valeria Valente *LaPresse*

Antonio Bassolino *Ansa*

Una richiesta che avrebbe definitivamente convinto i renziani a preferire la pista "politica" a quella della "società civile dietro alla quale la politica spesso si nasconde", esterna anonimamente un esponente dei Giovani Turchi, l'area di cui fa parte la Valente. Area che ora gongola per la "fine della stagione dei veti nel Pd" e già pregusta "una forte risposta politica del partito alla ricandidatura di de Magistris". Come se non ci fosse prima un Bassolino da superare.

LA CANDIDATURA di Valente è anche il risultato di un gioco d'incastri e di equilibri romani, coi Giovani Turchi che appoggiano i renziani Roberto Giachetti a Roma e Giuseppe Sala a Milano. È la corrente dell'europarlamentare napoletano Andrea Cozzolino, autore di un discreto pressing pro Valente su Luca Lotti, e del ministro della Giustizia Andrea Orlando, uno che ha un certo peso sulle dinamiche del Pd napoletano: ne fu commissario nel 2011, dopo il disastro delle primarie farlocche Cozzolino-Ranieri, annullate per i presunti brogli. Ci sono lontane analogie con le primarie Pd del 2015 in Campania. Anche allora c'era un nome 'scomodo' in campo (il condannato in primo grado Vincenzo De Luca) e il tentativo di sconfiggerlo sul terreno della politica, lasciandolo in gara. Anche in quel caso fu individuato un esponente dei Giovani Turchi con buoni agganci nel mondo bassoliniano: Cozzolino. Sappiamo come è andata a finire.

Piazza Grande

Inviate le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42 - lettere@ilfattoquotidiano.it

Comunque vada il referendum le elezioni son dietro l'angolo

Mi permetto di rispondere gentilmente al lettore Armando che, nella lettera pubblicata il 26 gennaio, prospetta "un casino" in caso di vittoria del No al referendum, perché poi si dovrebbe andare a votare con due leggi diverse per Camera e Senato. A parte i dubbi, che il lettore stesso avanza, sulle reali intenzioni di Renzi di dimettersi in caso di sconfitta, quello della legge elettorale è l'ultimo dei problemi. Con Renzi o con un altro premier, ci vorrebbe poco per uniformare le due leggi, in un senso o nell'altro, e andare al voto. A ogni modo, forse sarebbe bene chiarire subito agli elettori, per evitare ricatti o equivoci, che dopo il referendum le elezioni saranno comunque dietro l'angolo. Entrambi i risultati, infatti, destabilizzerebbero il quadro politico in misura tale da rendere difficile "tirare a campare" con la legislatura per un altro anno.

ANTONIO

Messina ancora senz'acqua Un'emergenza infinita

Una nuova interruzione idrica si materializza per l'ennesima volta a Messina. Questa volta si tratta di un intervento programmato, con lo scopo di effettuare lavori di manutenzione preventiva sull'acquedotto di Fiumefreddo. Tuttavia, parliamo sempre di "interventi tampone": la condotta è destinata a continui malfunzionamenti, a causa del percorso sempre soggetto a smottamenti e a una tubatura che definire fradicia è un semplice eufemismo. Si rendono quindi necessari interventi duraturi, come l'allestimento di un nuovo acquedotto con un tracciato diverso e soprattutto strutturato con tecniche e materiali idonei.
Qualunque ulteriore opera tesa a "rattoppare" la condotta, suona quasi come una presa in giro per la dignità e il decoro dell'intera città. Sia lo Stato ad intervenire direttamente attraverso la protezione civile e personale militare specializzato, senza elargire successivi stanziamenti (spesso a fondo perduto) verso enti o amministratori incapaci o impossibilitati a utilizzare, in modo appropriato, i finanziamenti. Messina è la terza città, non capoluogo di regione, più popolosa d'Italia; ritengo sia inammissibile che nel 2016, mentre la Nasa cerca l'acqua nello spazio, i messinesi si sveglino con il dubbio di poter tirare lo sciacquone del bagno.

FABRIZIO VINCI

A DOMANDA RISPONDO — FURIO COLOMBO

Nessun governo europeo evita la morte di bambini

CARO FURIO COLOMBO, parlano di tutto e litigano su tutto i grandi leader europei quando si incontrano. Mai che discutano delle decine di bambini profughi che annegano ogni notte per fuggire dalla guerra e trovare un po' di pace. Parliamone almeno nel "Giorno della Memoria".

BENEDETTO

LO SCANDALO *è grande e sarà tristemente annotato nei libri di storia. Una parte di ogni giornale e di ogni tg ci dà notizia ogni giorno di una nuova strage di bambini, morti in mare nel tentativo di passare dalla Turchia alla Grecia. Le stragi crescono, ma lo spazio diminuisce, gli annunci tv si fanno brevi e con due o tre inquadrature (se ci sono) che vengono sempre ripetute da eventi già passati e commiserati. Da tempo non c'è più un commentatore, sia perché i commentatori sono sempre gli stessi (non si esibiscono sui confusi eventi di Bruxelles e Strasburgo, ma sono occupati dall'orrore, dalla pietà e da domande senza risposta sulla strage di bambini) sia perché non esiste un evento politico che affronti questo argomento. Non un solo governo, in Europa, propone e difende la soluzione di corridoi umanitari (che persino la Seconda guerra mondiale aveva tollerato). Non un solo governo europeo sfida la banalità del male (la politica populista) con la proposta e, anzi, la realizzazione, di una civilissima sfida: mettere a disposizione trasporti sicuri per impedire la mattanza dei bambini che è, moralmente, a carico nostro. Nessun essere umano direbbe, se fosse sul posto, di fronte all'evento dei bambini che annegano, che sono troppi ed è meglio lasciarli annegare. Nessuno se fosse sul posto, annuncerebbe che è meglio isolare la Grecia (subito dopo seguirebbe l'Italia) piuttosto che permettere il passaggio dei disperati. Persino di fronte a se stesso si sentirebbe disumano e stupido, perché i disperati, sia pure lasciando indietro i più deboli, passano comunque. C'è un vuoto pauroso di umanità. Si pensi alla mite Danimarca che decide un atto barbaro e banditesco: la confisca di tutto (soldi e valori) ai profughi come "rimborso spese". C'è un vuoto di realismo. E questo fatto è ancora più inspiegabile, perché richiede non solo un profondo egoismo, ma anche una profonda ottusità, una incapacità intellettuale di capire, se non le ragioni, almeno le conseguenze del disastro umanitario. Non si continua a predicare politica impunemente con il peso di un massacro, indirettamente ma volontariamente provocato. È possibile che la salvezza dei bambini profughi non sia al primo punto all'ordine del giorno, in ogni governo, a Bruxelles, a Strasburgo, ma anche al Consiglio di Sicurezza dell'Onu e a Davos?*

Furio Colombo - il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42
lettere@ilfattoquotidiano.it

Vietato avere idee differenti dal pensiero ritenuto comune

Vedendo le polemiche che nascono per ogni cosa si capisce che anche la libertà di parola sta venendo meno. Tolte le persone che offendono e insultano sui *social network*, in televisione (la maleducazione è in crescita), ormai non si può più esprimere un'opinione, non si può fare una critica o dare un consiglio che qualcuno insorge, qualche associazione si offende, qualche "categoria" di persone si sente ingiuriata. Questo succede per qualsiasi argomento, dai diritti civili alla politica, passando per l'immigrazione o la giustizia. Dimostrazione di un paese sempre più arrabbiato ma anche di un paese che spesso dà importanza a cose che non ne hanno e non lascia spazio a chi non ha un pensiero ritenuto comune in quel momento. Si parla di democrazia in calo, ma anche queste polemiche sono segno di mancanza di obiettività, rispetto per gli altri. È impossibile esprimere il proprio pensiero liberamente.

MONICA STANGHELLINI

Strisciare il cartellino non è offensivo né mortificante

Ho letto la gustosa apologia di Massimo Fini a favore dei furbetti del cartellino. L'ironia provocatrice che nobilita la piccola frode si scontra con la *forma mentis* dell'impiegato che si vorrebbe quale insorto alla quotidiana umiliazione della timbratura. Una forma ben lontana, psicologicamente parlando, da quella di chi vuol fare il furbo. L'esempio dei bei tempi, forse spensierati, del liceo come metro di paragone, però, poco si adatta a chi adolescente non è più e con la maturità, non quella scolastica, dovrebbe dimostrare un maggior senso di responsabilità. Accanita timbratrice del mio cartellino, sia in entrata che in uscita regolari, mai mi sento mortificata, offesa o sminuita. Considero tale operazione necessaria non per chi è naturalmente onesto, fidato e responsabile, ma per chi non lo è. E se non si ha voglia di lavorare, esistono permessi, ferie e quant'altro previsto dal contratto di lavoro.

COSETTA SARTORI

Nudi artistici coperti, esempio del livello di chi ci governa

Il ridicolo comportamento dei nostri governanti che, per timore di turbare il leader iraniano Hassan Rouhani, hanno coperto le statue raffiguranti figure di nudo, oltre a confermare il livello intellettivo di tali soggetti ci dovrebbe far riflettere sul motivo secondo il quale un credente (cristiano, musulmano, ebreo, non fa differenza) si debba sentire a disagio di fronte alle fattezze umane non celate da abiti o veli. Eppure, per un credente, essendo fatti a immagine e somiglianza dell'Altissimo non ci dovrebbero essere problemi nel vederne la rappresentazione plastica in una scultura o in un quadro, non è giustificabile neanche la fobia verso il sesso e le sue rappresentazioni, in quanto (sempre per un credente) se Dio, Allah, Geova ha scelto di dotare le sue creature di determinati "strumenti" per potersi riprodurre in maniera autonoma non si capisce perché certi argomenti restino un tabù: il sesso (tutto compreso) l'ha predisposto il Creatore (chiunque esso sia). Sarebbe ora, soprattutto adesso che con papa Francesco sembra che tiri un'aria nuova, che il corpo, il sesso è l'amore in tutte le sue forme venga liberato da millenni di oscurantismo e possa essere vissuto appieno da tutti senza più vergogna e sensi di colpa.

MAURO CHIOSTRI

Schengen, il vero problema sono i confini esterni d'Europa

Cos'era Schengen? Una libera circolazione. Limitare la mobilità personale significa importare il modello Shanghai. Perchè la Commissione non impone per ogni applicazione unilaterale di controlli ai confini interni un corrispettivo e congruo maggiore impegno finanziario, logistico e militare ai confini esterni mediterranei e balcanici? Davvero si ritiene di estirpare Isis e traffici schiavisti continuando, da struzzi in ordine sparso, a produrre strozzature alla mobilità nei confini interni o lasciando che le coste euromediterranee diventino tragici colabrodi destabilizzabili a piacere?

MATTEO MARIA MARTINOLI

Hanno trovato la soluzione per evitare il cambio delle lire

Ormai è consuetudine. Fanno leggi e chiunque dotato di buon senso ne percepisce l'incostituzionalità. E la Corte costituzionale, infatti, le boccia regolarmente, come è accaduto per il decreto che ha anticipato dall'oggi al domani la conversione da lira a euro.
Ma lo scandalo è che, come accaduto per le pensioni, il ministro dell'Economia e la Banca d'Italia in questo caso, scelgono di dare seguito alla sentenza della Corte ancora una volta in modo riduttivo. Riconoscono il diritto solo a chi, dopo l'emanazione del decreto legge truffa del dicembre 2011, si sia "procurato" un "documento" che attesti la richiesta del cambio in Banca d'Italia nonostante il decreto lo non lo consentisse più.
E chi non ha ottenuto questa documentazione dalla Banca (anche perchè non era prevista dalla normativa interna dell'Istituto) come può far valere il diritto? E tutti coloro che, a suo tempo, pur potendo ancora richiedere il cambio per altri tre mesi, non lo hanno fatto proprio perchè la nuova legge non lo consentiva più, come possono riappropriarsi del diritto ristabilito e sancito dalla Corte? Saranno mica costretti a presentare altri ricorsi?

SALVATORE MARRA

PROGRAMMITV

Rai 1
10:00 Storie Vere
10:55 Assemblea Generale della Corte Suprema di Cassazione
12:00 La prova del cuoco
13:30 Tg1
14:05 La vita in diretta
15:00 Torto o ragione? Il verdetto finale
18:45 L'Eredità
20:00 Tg1
20:30 Affari tuoi
21:20 Don Matteo 10 - 4ª pt
23:34 Tg1 60 Secondi
23:35 Porta a Porta
01:10 Tg1 NOTTE
01:45 Sottovoce
02:15 Diario Civile con Franco Roberti - Le parole dei boss
03:15 I figli dello Shoah
04:20 DA DA DA

Rai 2
10:30 Cronache Animali
11:00 I Fatti Vostri
13:00 Tg2 GIORNO
14:00 Detto Fatto
16:15 TELEFILM Cold Case
17:00 Colla
18:00 Tg Sport
18:20 Tg2
18:50 TELEFILM Hawaii Five-0
19:40 TELEFILM N.C.I.S.
20:30 Tg2 20.30
21:00 Zio Gianni
21:10 LOL ;-)
21:15 Virus - Il contagio delle idee
23:50 Tg2
00:05 Obiettivo Pianeta - Armi letali
01:00 TELEFILM Criminal Minds
02:25 FILM Coast to Coast
04:20 Videocomic

Rai 3
11:00 Elisir
12:00 Tg3
12:45 Pane quotidiano
13:10 Il tempo e la Storia 1914-18 I soldati italiani in Francia
14:20 Tg3
15:10 La casa nella prateria
16:00 Aspettando Geo
16:40 Geo
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:15 Sconosciuti La nostra personale ricerca della felicità
20:35 Un posto al sole
21:05 Storie maledette
23:15 Gazebo
00:00 Tg3 Linea notte
01:15 Tablet PitTECO
01:45 Fuori Orario. Cose (mai) viste

Rete 4
09:10 Bandolera V - Prima Tv
09:40 Carabinieri 5
10:45 Ricette all'italiana
11:30 Tg4
12:00 Detective in corsia
13:00 La Signora in Giallo
14:00 Lo Sportello di Forum
15:30 Hamburg Distretto 21
16:37 FILM Nick mano fredda
18:55 Tg4
19:30 Tempesta d'amore 9
20:30 Dalla Vostra Parte
21:15 FILM Sfida tra i ghiacci
23:30 I Bellissimi di R4 - Panic Room
01:42 Tg4 Night News
02:04 Media Shopping
02:21 Tutto a posto e niente in ordine

Canale 5
07:59 Tg5
08:45 Mattino Cinque
11:00 Forum
13:00 Tg5
13:41 Beautiful
14:10 Una Vita
14:45 Uomini e Donne
16:10 Il Segreto
17:10 Pomeriggio Cinque
18:45 Caduta Libera
20:00 Tg5
20:40 Striscia La Notizia
21:11 Il Segreto
23:31 Vip
01:30 Tg5
02:01 Striscia La Notizia
02:15 Uomini e Donne
04:30 Tg5
05:00 Media Shopping
05:15 Tg5 Notte

Italia 1
08:25 Una mamma per amica
10:25 Everwood II
12:25 Studio Aperto
13:05 Sport Mediaset
13:45 I Simpson
14:35 Futurama
15:00 Big Bang Theory
15:35 2 Broke Girls
16:00 E alla fine arriva mamma!
16:55 La Vita Secondo Jim
17:45 Mike & Molly
18:10 Camera Cafè
18:30 Studio Aperto
19:25 C.s.i. - Scena del crimine
21:10 FILM Thor
23:29 FILM Outlander - L'ultimo vichingo
01:55 FILM Halloween 3 - Il Signore della notte
03:30 Studio Aperto - La Giornata

La7
06:25 Oroscopo
06:30 Omnibus News
07:30 Tg La7 07:50 - Meteo
07:55 Omnibus La7 (live)
09:45 Coffee Break (live)
11:00 L'aria che tira (live)
13:30 Tg La7
14:00 Tg La7 Cronache
14:20 Tagadà
16:30 Il commissario Cordier
18:20 L'ispettore Barnaby
20:00 Tg La7
20:35 Otto e mezzo
21:10 Piazzapulita (live)
00:00 Tg La7
00:10 Otto e mezzo
00:45 Tagadà
02:45 Coffee Break
04:00 L'aria che tira

Sky Cinema 1
19:05 Scemo & + scemo 2
21:00 SkyCineNews - Interv. Se mi lasci non vale
21:10 John Wick
22:55 Il nome del figlio
00:40 Si accettano miracoli
02:35 Lemony Snicket - Una serie di sfortunati eventi
04:25 Cenerentola - Speciale

Sky Atlantic
14:00 The Killing
14:55 Spartacus
15:50 Franklin and Bash
17:20 Breaking in
18:15 Romanzo criminale
19:20 Spartacus
20:15 I Soprano
23:10 Romanzo criminale
00:10 Shannara

ZIKA, LA PUNTURA DEL PANICO GLOBALE

» ROBERTO SATOLLI

Le donne di El Salvador sono vivamente pregate di astenersi dal fare figli sino al 2018, per evitare il rischio di malformazioni fetali da virus Zika. L'annuncio del governo centro-americano ha portato alla ribalta dei media mondiali un'epidemia di cui sino a pochi giorni fa si occupavano solo pochi addetti ai lavori. Per coloro che – come i partner del progetto europeo Asset (*Action plan on Science in Society in Epidemics and Total pandemics*) – si ingegnano di colmare nel pubblico il divario tra realtà e immaginazione a proposito dei rischi da virus emergenti, il copione che si sta svolgendo è un *déjà vu*. La novità questa volta è di "genere", per il forte riferimento alla procreazione.

A OGNI PESTILENZA reale, più o meno localizzata, corrisponde ormai regolarmente una "pandemia" di panico trasmessa da media vecchi e nuovi, sfasata nel tempo e nello spazio, ma in genere di breve durata. Il tempo di convincersi che non c'è per l'Occidente il rischio di un contagio, e la notizia perde ogni interesse.

Vediamo come si applica al caso odierno quella che può essere ormai considerata una legge generale dell'informazione globalizzata sui nuovi rischi per la salute, dall'influenza "suina" a Ebola .

Il virus Zika è noto da settant'anni e prende il nome da una foresta dell'Uganda dove è stato scoperto. Si trasmette con la puntura di zanzare, non quelle della malaria, ma del genere Aedes, che propagano anche malattie tropicali come dengue, febbre del Nilo, febbre gialla, chikungunya. È uscito dalle foreste africane grazie al dissesto ecologico prodotto dallo sfruttamento neocoloniale e recentemente si è messo a viaggiare sfruttando i voli aerei e trovando in molti altri continenti insetti adatti al suo ciclo (anche in Italia abbiamo la zanzara tigre).

Zika produce una malattia generalmente benigna, simile a un'influenza con un esantema (puntini sulla pelle) e arrossamento degli occhi. Il guaio è che quando un virus arriva in un continente dove non è mai stato prima, trova popolazioni del tutto prive di anticorpi e può dilagare. In Brasile si stima che in pochi mesi nel 2015 abbia infettato quasi un milione e mezzo di persone. Anche complicazioni rare possono diventare consistenti, con migliaia di vittime.

In Brasile si è vista un'improvvisa impennata di nascite di bambini con malformazioni al cervello. È colpa di Zika? È possibile, anche se non provato, ma è giusto che venga dichiarata un'emergenza sanitaria, come è avvenuto in quasi tutta l'America latina. Come al solito, quanto un virus sia letale e temibile dipende assai più dal contesto, non solo ecologico ed economico, ma anche culturale. E spesso una risposta fuori luogo può fare più danni dell'aggressione biologica.

L'APPELLO a non procreare di El Salvador colpisce per la sproporzione, in eccesso e in difetto. Zika non è l'unico virus che può danneggiare il feto: si pensi alla rosolia e a tante altre minacce invisibili ben presenti alle mamme. Neppure all'inizio della epidemia di Aids, quando nascere da una madre sieropositiva equivaleva a una condanna a morte, si era pensato di tentare uno stop alla procreazione.

Nel contesto di un paese che ha i record della sovrappopolazione e della violenza tra maschi, dove le donne rischiano 30 anni di carcere se abortiscono (come in gran parte dell'America latina), il fermo nascite appare come una patetica ammissione di impotenza e forse un grido di aiuto: un lascito positivo di Zika potrebbe essere l'avvio di un movimento favorevole ai diritti delle donne.

I VIRUS SULLA TERRA sono un numero inimmaginabile: la stima è 10 seguito da 31 zeri (per avere un'idea, l'età dell'universo in anni è dell'ordine di 10 seguito da soli nove zeri!) Non sono esseri viventi in senso proprio. Sono pacchetti di geni che vanno e vengono tra individui della stessa specie e di specie diverse. Per milioni di anni l'evoluzione dell'uomo e degli altri animali sulla terra si è intrecciata con questo via vai di istruzioni, che solo occasionalmente e per effetto del contesto generano malattia. Una promiscuità genetica assai maggiore di quella prodotta dal sesso, che tiene insieme tutta la materia vivente in una rete fittissima di interdipendenza, su cui la ricerca scientifica dovrebbe essere continua e approfondita.

La globalizzazione crea nuove occasioni d'incontro. Non ci si può fare i conti con brevi parossismi di panico, seguiti da lunghe parentesi di disinteresse e disinformazione.

IL TRENO FERMO DEI RICORDI PEGGIORI

» FURIO COLOMBO

Quando ho scritto e firmato nel 2000 la legge che istituisce "Il Giorno della Memoria" (che la Camera approvò all'unanimità, e il Senato con l'astensione di alcuni che non volevano sentir parlare dell'argomento) pensavo che il pericolo sarebbe stato la ritualizzazione un po' statale e un po' scolastica di un evento, e la cosa buona, l'avere impedito l'archiviazione. Poi, più di dieci anni di vita attiva di alcuni grandi testimoni di ciò che era davvero accaduto nei campi di sterminio (e che hanno raccontato anche alla televisione e alle scuole e nelle visite ad Auschwitz), hanno dato al "Giorno della Memoria" senso, emozione, verità, evitando il rischio di essere solo una cerimonia.

MA QUEST'ANNO, improvvisamente, qualcosa è cambiato e ci sta riportando tutti a essere protagonisti (purtroppo ancora una volta silenziosi e conformisti) di fatti che negano quel famoso "mai più" con cui gli eventi dedicati alla Shoah si concludevano. Non siamo al grado e alla vastità di quel crimine, ma ci siamo messi in strada. È una strada fra sterpaglie, fango e sassi, dovunque non ti possa intercettare la polizia, dovunque si possa passare strisciano sotto il filo spinato. Il filo spinato (il tipo più crudele, a rasoio) era stato disposto dovunque possibile dal libero Stato Ungheria, membro dell'Ue, per segnare il confine d'Europa e far capire che, dove comincia la civiltà, gli estranei non sono ammessi, e non importa se scappano da una guerra, con i bambini e quel poco che si è potuto mettere in salvo. Qui dobbiamo erigere il primo monumento a ricordo della disumanità che continua, con spirito intatto, non meno feroce, solo meno dotata (per ora?) di strumenti di morte.

Lo dedichiamo a Petra Lazslo, la giovane donna in jeans che, bene inquadrata dalle telecamere per cui lavora, piazza un calcio alle gambe di un padre che stringe il suo bambino e ce l'ha appena fatta a strisciare sotto il fillo spinato. Quel calcio fa cadere l'uomo col suo bambino in avanti e tutti e due finiscono con la faccia nel fango. Mancava il sonoro per quella scena indimenticabile. Però si vedeva che la giovane donna gridava, e certo non si trattava di un benvenuto. Zoppicando, l'uomo col bambino si è unito alla lunga marcia a piedi di migliaia di uomini, donne e bambini.

LA MEMORIA
Ricordando un tremendo passato ritroviamo un cupo e complice presente, mentre il peggio accade e mancano i responsabili

Per giorni, per settimane, i treni sono stati tenuti fermi, altre barriere di filo spinato sono state erette dovunque è Europa, perché il messaggio passasse chiaro: guerra o non guerra (e non importa chi l'ha provocata) questa culla di civiltà, l'Europa, non vi vuole. Ma c'è anche chi riesce a passare le prime frontiere e si raduna a Calais, il porto francese da cui si va in Inghilterra, sopra o sotto il mare. Qui le condizioni di vita (vita?) sono spaventose. Qui la scommessa della civiltà è che nessuno deve passare, e nessuno vuol dire nessuno.

SE QUALCUNO ci prova, di sicuro non arriva nell'agognata Inghilterra. Ma non è detto che torni vivo, perché la pazienza dei buoni ha i suoi limiti. Se però riescono, Dio sa come, a presentarsi ai confini danesi, una mini-nazione nota per i suoi soldatini di fiaba e la regina buona, viene loro confiscato tutto ciò che sono riusciti a salvare dalla guerra, come rimborso "per le spese", anche se nulla, neppure una panchina, viene loro offerto.

Ecco, forse abbiamo raccolto alcune immagini esemplari di questo giorno che è memoria della memoria. Ricordando un tremendo passato ritroviamo un cupo e complice silenzio mentre il peggio accade e nessuno è responsabile per l'immagine indimenticabile del piccolo Aylan morto su una spiaggia greca. L'Europa, colpevole di avere taciuto (istituzioni, chiese, borghesia) nella prima memoria, continua a tacere, o addirittura protesta e chiede sgombero nella seconda memoria. La decisione è chiudere le frontiere, antica chiave della tragedia. Il treno dei ricordi peggiori è fermo.

GIUSTAMENTE

Senza Schengen ci aspetta Blade Runner

» BRUNO TINTI

Alla fine degli Anni 70, con due amici, feci un viaggio in moto in Ungheria. Al confine trovammo una postazione tipo "il Ponte delle spie". Alcuni gendarmi armati di mitra ci presero i passaporti e ci dissero di aspettare. Saletta spoglia, panche di legno, uno di noi a turno a sorvegliare le moto, passano 2 o 3 ore.

Finalmente uno dei gendarmi ci fa segno che possiamo andare; così saltiamo in sella, avviamo il motore e ci avviciniamo alla sbarra di confine dove un altra guardia ci aspetta, mitra in una mano e passaporti nell'altra. Io sono il terzo della fila.

PASSA IL PRIMO, passaporto, ingrana la prima e via; passa il secondo, idem; passo io. Tiro la leva della frizione per fermarmi il tempo di prendere il passaporto; il cavo della frizione si rompe, la moto fa un balzo in avanti e butta per terra il miliziano. In un attimo sono circondato da guardie con il mitra spianato mentre quello si alza con aria minacciosissima. Io comincio a gridare "moto Kaputt, moto kaputt" ma non serve a niente. In malo modo mi portano in un ufficio e là ci metto altre due ore a spiegare quello che è successo. Poi mi lasciano andare, intanto gli amici hanno sostituito il cavo rotto.

Bene, questo è No Schengen. Può andare meglio, può andare peggio ma la sostanza è invariata: in alta percentuale, controlli senza necessità, senza razionalità, senza intelligenza. Perdite di tempo e incidenti. Per i turisti passi, ancora celebro la mia avventura stupendo nipotini, figlia e amici. Ma per gli operatori economici sarà una tragedia. Certo, c'è una seconda possibilità: la farsa. Tutto resta come prima ma chi ha l'aria di profugo, migrante, poveretto in gramaglia, lui è controllato e bloccato. Con il che la soluzione all'invasione dell'orda africana è bella che trovata; sta nelle cose.

Frontiere chiuse, migrante rinviato. A chi? Certo non allo Stato da cui vuole uscire che non ha nessuna intenzione di accoglierlo. Quanto ai migranti politici, certo non allo Stato di provenienza. Unica soluzione, il parcheggio. Campi di concentramento (ognuno con nomi fantasiosi, CARA, CPSA, CDA solo in Italia), questa la strategia. E speriamo che il mare ne ammazzi il più possibile, così ne arriveranno di meno.

NATURALMENTE tutto ciò si estenderà a macchia d'olio: *cumpà, accà nisciuno è fesso*; tu non li vuoi e me li devo prendere io? Fino a quando tutte le frontiere tra Grecia, Italia, Spagna e il resto d'Europa saranno bloccate. Un No Schengen generalizzato. Ovviamente questi tre Paesi blinderanno a loro volta le coste e – la Grecia – i confini con la Turchia; che a sua volta blinderà i confini con la Siria. Tutti saranno barricati contro tutti, una sorta di castelli medievali pronti a resistere a ogni assalto. Che ovviamente arriverà.

Chi può pensare che milioni di persone diseredate rinuncino alla terra dell'abbondanza solo perché questa non li vuole? E chi può illudersi che le multinazionali che commerciano in armi e perfino i Paesi interessati alla destabilizzazione dell'Europa e del Medio Oriente, rinuncino ad armare queste masse che non hanno nulla da perdere?

Philip K. Dick, l'immortale autore di *Blade Runner* e di *Cronache del dopo bomba*, non è arrivato a immaginare uno scenario così apocalittico. Ma oggi chiunque lo ha sotto gli occhi. Se non li chiude, si capisce.

SEQUESTRI PER 15 MILIONI

Buco di Banca Marche, la Procura chiede il processo

LA PROCURA di Ancona ha chiesto il rinvio a giudizio, nell'inchiesta stralcio sul buco miliardario di Banca Marche, dell'ex dg Massimo Bianconi, dell'imprenditore Vittorio Casale e di Davide Degennaro, presidente di Interporto Puglia, indagati per corruzione tra privati. L'udienza davanti al gup è stata fissata per il 1 marzo. Con l'avviso di chiusura indagini la Finanza aveva contestualmente sequestrato beni per 15 milioni di euro riconducibili ai tre indagati: venti conti correnti, quote di società, due abitazioni a Bologna, una a Parma e due a Roma, tra cui una palazzina in via Archimede, ai Parioli, intestata a una società riconducibile a familiari di Bianconi. L'indagine madre, di cui si attende la chiusura, avviata nel 2013, coinvolge 37 inda-

gati - uno deceduto - tra ex amministratori di BM e di Medioleasing, componenti del vecchio Cda e imprenditori, accusati a vario titolo di reati che vanno dall'appropriazione indebita alla corruzione tra privati, falso in bilancio e in prospetto, false comunicazioni sociali e ostacolo alla vigilanza. In 12 devono rispondere di associazione per delinquere.

SU IL SIPARIO

Bad bank Vince l'Ue: cartolarizzazioni (stile subprime) dei crediti inesigibili. Perdite spalmate e poco altro. E in Borsa i titoli crollano

Banche, l'aiutino di Stato serve solo a prendere tempo

» CARLO DI FOGGIA

Se il giudice è il mercato, il verdetto è negativo: titoli bancari giù (eccetto Mps), e tonfi pesanti. Tanto rumore per nulla si potrebbe dire, ma la *bad bank*, che dovrebbe aiutare le banche a disfarsi dei crediti "in sofferenza" (quelli ormai inesigibili) da ieri ha almeno una sagoma. Martedì notte, dopo due anni di trattativa, veline e scambi d'accuse è arrivato l'accordo con l'Antitrust Ue guidato dalla commissaria Margrethe Vestager. La montagna ha partorito un topolino: dalla *bad bank* di sistema, garantita dallo Stato sulle perdite – come fatto da altri Paesi Ue durante la crisi – si è passati alla versione "leggera", poi alla "mini" e infine alla "garanzia pubblica di cartolarizzazione delle sofferenze": la Gacs, come l'ha chiamata ieri il ministero dell'Economia.

MEGLIO UN ACCORDO che niente, aveva chiesto nei giorni scorsi l'Abi, la Confindustria delle banche. Perché allora i tonfi in Borsa? Premessa: le banche italiane hanno 201 miliardi di sofferenze, messe a bilancio a un valore in media del 43% (su 100, punta a recuperarne 43), il resto è una perdita che va coperta intaccando il patrimonio. Il sospetto che quel valore sia troppo elevato (ad Etruria & C. è stato applicato il 17,6) ha spinto i crolli in Borsa dei giorni scorsi. Se le sofferenze valgono 30, si avrebbero perdite per 17 miliardi; a 20 di 41 miliardi e così via dicendo

Come funzionerà lo schema? Le banche creano un veicolo privato speciale (Spv) a cui vendono le sofferenze. L'acquisto è finanziato con le "cartolarizzazioni": i crediti vengono convertiti in "carta", in titoli acquistabili sul mercato e i ricavi attesi costituiscono il valore dei bond emessi.

Vinti e vincitori Il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan e la commissaria Ue Margrethe Vestager *Ansa, LaPresse*

28 mld

Il rosso per gli Istituti
L'effetto dell'operazione stimato dagli analisti

Questi vengono spezzettati in una parte "senior", una "mezzanina" e una "junior", sulla base del rischio e quindi del rendimento atteso: in caso di perdite, ci rimette prima la junior, poi la mezzanina e solo alla fine si intacca la senior. Per questo Bruxelles ha preteso e ottenuto che solo quest'ultima possa beneficiare della garanzia pubblica, che andrà pagata. Le senior saranno meno rischiose perchè costruite su sofferenze di miglior qualità, cioè garantite da ipoteche immobiliari. Le mezzanine e junior si trasformeranno di fatto in titoli tossici.

La garanzia verrà venduta dal Tesoro, ma solo se i bond senior avranno un *investiment grade*, cioè giudizio positivo da un'agenzia specializzata. Qual è il prezzo? Lo stesso del premio pagato per i cosiddetti *Credit default swap* - derivati usati come assicurazione sul rischio di insolvenza - di pari durata e rating. Curiosamente sarà pagato a cadenza variabile e crescente nel tempo così da spingere i veicoli "a recuperare subito i crediti", dice il Tesoro.

A CHE SERVE tutto ciò? A diluire le perdite, pesanti, che avranno le banche. La garanzia serve ad avvicinare i valori ora a bilancio con quelli a cui saranno ceduti i crediti. Come ha ricordato l'economista Mario Seminerio su *Phastidio.net*, il fatto che la garanzia intervenga solo "a valle", cioè dopo la valutazione di soggetti indipendenti ridurrà di molto la dimensione delle tranche senior perché questa sarà determinata solo dagli incassi previsti e non dalla certezza a monte che lo Stato coprirà le perdite. L'operazione "di mercato" permetterà semplicemente di liberarsi della parte senior. Il paradosso è che il restante – mezzanine ed equity, – vedrà il proprio rischio alzarsi alle stelle e questo ricadrà sul bilancio visto che molto probabilmente i crediti peggiori saranno ceduti "pro solvente", cioè con la garanzia che dovranno essere riscossi al prezzo pattuito, altrimenti ci si accolla la perdita: nell'attesa che i bond andranno in scadenza (in 3 o 5 anni), le banche faranno gli accantonamenti. In questo modo le perdite – che gli analisti di Barclays stimano fino a 28 miliardi – saranno diluite negli anni. I veicoli privati saranno fuori bilancio, come successe con i famosi mutui *subprime* (titoli, però, pericolosissimi). Le cartolarizzazioni somiglieranno a uno *Swap*, un derivato che nasconderà una perdita graduale. Per lo meno si alzerà il velo sulla qualità delle sofferenze: se le *senior* di un istituto avranno una dimensione di 10 e un rating speculativo, si capirà che in pancia ha roba di scarso valore. Ma questo il mercato lo ha già scontato con i tonfi in Borsa. E se junior e mezzanine varranno molto, le banche se le terranno

L'UE HA vinto la partita col governo italiano costringendolo a un'operazione dai tempi lunghi e di scarso appeal che, nel migliore dei casi spalmerà solo le perdite e permetterà alla Bce di acquistare i bond senior con il *Quantitative easing*, ma che poteva essere fatta pure prima. Il Tesoro si vanta che a questi prezzi le garanzie (fino a un massimo di 30-40 miliardi) saranno circoscritte e "non impatteranno sul debito", ma i conti si fanno alla fine. Un'opera di ingegneria tanto finanziaria quanto linguistica, che le banche hanno accolto crollando in Borsa.

I numeri

201 miliardi è l'ammontare delle sofferenze, cioè i prestiti che faticano a tornare indietro, in pancia agli Istituti di credito

43% È il valore medio a cui le banche mettono le sofferenze a bilancio. Ad Etruria & Co. è stato applicato il 17,6

87 miliardi le sofferenze al netto degli accantonamenti: se il valore fosse 20, le perdite sarebbero di 41 miliardi

ALL'ITALIANA

In tre anni Quella legale ha perso il 2,4%. Impennata del crimine (droga, prostituzione etc.) del 6,9%

L'economia illegale è l'unica che cresce

» NUNZIA PENELOPE

Economia nera, affari d'oro. È la sintesi di uno studio che ha messo a confronto l'andamento dell'economia regolare con quella sommersa e illegale nell'ultimo triennio. La ricerca – dell'ufficio studi di Confartigianato su dati Istat e Unioncamere – fornisce risultati inquietanti, e dimostra che è in corso un travaso di valore dal "bianco" al "nero". Nello stesso periodo in cui l'economia regolare perdeva il 2,4% in termini di valore aggiunto, quella sommersa e illegale è cresciuta infatti di identica percentuale: + 2,4. Non solo. All'interno del "non osservato" – a sua volta diviso in economia sommersa e illegale – la crescita più vertiginosa è stata proprio quella delle attività criminali, che hanno segnato un'impennata nel volume d'affari del 6,9%. Droga, prostituzione e contrabbando, con relativo indotto, hanno ottenuto un fatturato di 16,5 miliardi: una cifra superiore a quella dell'intera produzione dei mezzi di trasporto, auto compresa, che sfiora i 15,8 miliardi. Il solo traffico di stupefacenti vale quasi quanto tutta la spesa nazionale per l'assistenza sociale: 11,5 miliardi, contro 12,4.

LA NOSTRA economia, dunque, si sposta sempre più non solo verso il sommerso, ma anche verso il crimine, che pesa oggi più di alcuni settori chiave come l'immobiliare, l'assicurativo, il farmaceutico. Parlano i numeri: il comparto illegale, col suo 6,9%, registra la performance migliore tra i 28 settori in cui è suddivisa l'economia regolare, superando altri settori giganteschi come le attività immobiliari, che crescono di appena il 2,9, i macchinari o le attività finanziarie e assicurative, entrambi con +2,3. Al terzo posto nella classifica dei migliori risultati c'è l'economia sommersa, che con un +2% ottiene un risultato migliore dell'industria chimica (+1,7%) o dell'industria farmaceutica (+0,3%). Quanto ai restanti 21 comparti tradizionali, dal tessile all'alimentare, il segno è per tutti meno.

Un sequestro di droga *Ansa*

Dunque è il nero a trainare il nostro Pil. Lo studio di Confartigianato calcola, infatti, anche il volume delle attività regolari prestate però in modo "abusivo", e nuovamente si nota il travaso: nel 2014 siamo arrivati a oltre un milione di imprenditori e lavoratori autonomi irregolari, con una crescita dello 0,3%, contro un drastico calo del 4,2%, pari a quasi 300 mila unità perdute, di quelli in regola. Del resto, il mercato per tutto questo c'è, ed è florido: nel solo 2014, quasi 7 milioni di persone hanno acquistato beni e servizi in nero, pari al 13,5% della popolazione di riferimento (maggiori di 15 anni), contro una media Ue dell'11%. Ma in rapporto al Pil pro-capite, la nostra spesa nel comparto irregolare è addirittura superiore del 75% alla media Ue, del doppio rispetto alla Francia e del triplo rispetto alla Germania.

Chi paga il prezzo sono le imprese "pulite". In particolare le piccole, così spesso celebrate come la vera spina dorsale del paese. Oltre il 65% del settore artigiano è vittima di una concorrenza sleale e durissima da parte dei "colleghi" del sommerso: al terzo trimestre del 2015, erano 898.902 le imprese messe a rischio da questo dumping, oltre due terzi del totale. Tra i comparti più esposti ci sono costruzioni, servizi, trasporti, ristorazione; tutti con tassi d'irregolarità superiori alla già alta media nazionale. Il che ha indotto Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato, a chiedere una "operazione verità": "Basta ipocrisie c'è troppa economia illegale che sottrae reddito e lavoro agli imprenditori onesti. Serve tolleranza zero".

SÌ DEL SENATO AL DECRETO

Ilva, via alla cessione ai privati. Lavoratori in piazza a Genova

IL DECRETO per la vendita (o l'affitto) ai privati dei complessi aziendali dell'Ilva è legge. Con 157 i voti favorevoli, 95 contrari e tre astenuti, il Senato ha licenziato il testo, mentre a Genova gli studenti applaudivano i cortei degli operai scesi in piazza a sostegno di quelli dell'Ilva che per tre giorni hanno bloccato lo stabilimento di Cornigliano. Lo sciopero indetto dalla Fiom (che a Cornigliano rappresenta il 70% degli operai) è costato all'azienda 6 milioni di euro e rischiava di mettere in difficoltà diverse commesse. Nel pomeriggio di ieri la tregua. Il prefetto di Genova ha garantito ai rappresentanti Fiom che al tavolo romano del 4 febbraio sull'accordo di programma dell'Ilva di Genova, ci sarà un rappresentante del governo: il sottosegretario allo Sviluppo economico Simona Vicari. A

mandare in fibrillazione i metalmeccanici dell'Ilva di Genova è stata l'accelerazione del governo verso la cessione a privati deciso dopo appena un anno di amministrazione straordinaria. Sul sito genovese c'è un accordo di programma che ha in pancia per chi compra l'Ilva una concessione demaniale fino al 2065 ma che prevede garanzie per 2.200 occupati e 700 milioni di investimenti.

L'ANALISI

Declino Il passaggio dell'ad Mario Greco dalle Generali a Zurich è l'ultimo sintomo. Un Paese di piccoli dirigenti per piccole aziende

La fine delle grandi imprese lascia l'Italia senza manager

» STEFANO FELTRI

Se cercate sintomi del declino italiano, guardate cosa sta succedendo alle Assicurazioni Generali: l'amministratore delegato **Mario Greco** ha detto che non è disponibile a un nuovo mandato (niente dimissioni, così salva la buonuscita) e andrà alla svizzera Zurich da maggio. Nel frattempo resta alla guida del gruppo di Trieste. Segno che non ha firmato un patto di non concorrenza. Doveva avere davvero un grande potere contrattuale quando ha negoziato le sue condizioni. D'altra parte, chi sono gli altri grandi manager italiani in competizione con lui?

Greco diventerà, come **Vittorio Colao** scappato dalla Rcs nel 2006 per fare il capo globale di Vodafone, uno di quei nomi da evocare quando si vuole citare un manager italiano di successo. E oltre a loro? Il vuoto. Certo, ci sono **Diego Piacentini**, che è uno dei vicepresidenti di Amazon, e **Luca Maestri** direttore finanziario di Apple: grandi carriere, grandissime responsabilità, ma non sono ancora capi azienda. L'impressione è che in Italia non si trovino più manager: ora che il governo Renzi cerca di mettere insieme una cordata di imprenditori italiani per gestire l'Ilva, il nome che circola per la guida del gruppo è quello di **Paolo Scaroni**, quasi 70 anni, una vita tra Enel ed Eni. E il piano industriale di cui si discute è ispirato alle idee di **Enrico Bondi**, 82 anni.

QUANDO ALCUNI grandi gruppi hanno dovuto cercare sostituti di figure carismatiche, hanno scelto seconde linee interne, ma con un profilo pubblico molto più discreto dei loro predecessori. Chi si ricorda il nome del successore di **Andrea Guerra** a Luxottica? Nelle banche, a Unicredit dopo **Alessandro Profumo** è arrivato il discreto **Federico Ghizzoni**. Dopo aver guidato Intesa Sanpaolo, **Corrado Passera** è diventato ministro e ora spera di fare il sindaco di Milano, difficile che il suo erede, **Carlo Messina**, possa coltivare le stesse ambizioni.

"Le grandi scuole stanno declinando: un tempo i manager uscivano dalla Pirelli, dalla Fiat, dalle partecipazioni statali, anche la siderurgia o le telecomunicazioni producevano manager di livello, oggi che cosa è rimasto?", dice Sandro Catani, dirigente d'impresa, saggista, che studia le politiche retributive per motivare le prime file manageriali. Se guardiamo le tradizionali fucine di management è rimasto ben poco: la Pirelli è cinese, i Moratti hanno venduto ai russi, i Pesenti ai tedeschi, la Fiat è sbilanciata verso di Detroit, le partecipazioni statali non ci sono più, la Telecom è di fatto controllata dai francesi (con **Vincent Bolloré**, regista anche della caduta di Greco, tramite l'influenza che esercita su Mediobanca, la controllante delle Generali). Per una certa fase, le società di consulenza hanno nascosto il declino di quelle fucine di competenze che erano le grandi imprese del capitalismo pubblico e privato: McKinsey, Boston Consulting Group, Bain. Hanno prodotto manager non specialisti, abili a smontare e rimontare conti economici e strutture finanziarie, abili gestori (anche Passera e Profumo sono passati da McKinsey) applicabili a qualunque business.

Ma oggi il vuoto diventa più evidente. Soltanto l'Eni conserva traccia delle sue strutture di formazione interna, e infatti il suo amministratore delegato **Claudio Descalzi** è forse il più simile, per visione strategica, a quelli della generazione precedente (anche se molto meno politico e privo di velleità da guru). Nel pubblico non si riescono a trovare capi azienda all'altezza delle sfide, basta guardare il caos al vertice della Sogin (gestione delle scorie nucleari) che da mesi ha un amministratore delegato dimissionario e non rimpiazzato. Gli autodidatti ci sono sempre stati: "Non sono laureato, non ho fatto una *business school*, a vent'anni facevo il giornalista e partendo da lì sono arrivato a fare il manager. Forse anche per questo sono sempre stato una spugna: se mi passa vicino una cosa la imparo", ha spiegato **Lorenzo Pellicioli** a Bernardo Bertoldi e Fabio Corsico nel libro *Manager di famiglia*. Ma Pellicioli, altro nemico di Greco nel cda delle Generali, per fare il salto di qualità ha dovuto attraversare grandi gruppi, da Costa crociere a De Agostini. In assenza di giganti d'impresa nel pubblico e nel privato, i campioncini del management italiano si possono trovare soltanto là dove una volta mai si sarebbero andati a cercare. In aziende così piccole o locali che di rado conquistano spazio sui giornali.

Al tramonto I capi di una volta si formavano in contesti ora scomparsi

SE CHIEDI IN GIRO chi sono i Passera, i Profumo, i Bernabè della generazione successiva, i nomi che girano sono quelli di **Angelos Papadimitrou** che guida Coesia a Bologna, di **Luciano Santel**, *chief corporate officer* dei piumini Moncler, di **Andrea Zappia** di Sky Italia.

L'evidente eccezione a questa lista di uomini azienda efficaci e discreti, con orizzonti più limitati ma non meno complessi dei predecessori, è Sergio Marchionne. Ma il giudizio sul capo di Fiat-Chrysler è quanto meno oggetto di dibattito. E comunque anche il suo ciclo sta per chiudersi, pare nel 2018. Perché Marchionne non è il primo manager di un'Italia globalizzata, in ripresa, come piace credere a Renzi. Ma l'ultimo di un ceppo manageriale ormai secco.

Altri tempi Enrico Mattei pone la prima pietra della centrale termonucleare di Latina nel 1958 *Ansa*

Chi è

Due giorni fa Mario Greco ha comunicato che non è disponibile a rinnovare il suo mandato in scadenza come amministratore delegato delle Assicurazioni Generali. Passerà alla concorrenza di Zurich da maggio. Sembra che nel contratto non ci fossero clausole di non concorrenza

INDUSTRIA

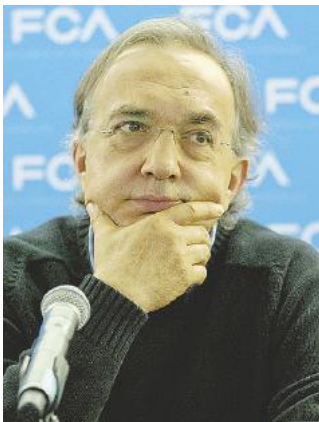
Fca Per il piano Alfa Romeo bisognerà aspettare il 2020. Gli operai restano in cassa

Marchionne ferma i nuovi modelli

» ANDREA GIAMBARTOLOMEI

Torino

Per Sergio Marchionne il 2015 del gruppo Fca è stato un anno fenomenale, ma i lavoratori italiani in cassa integrazione dovranno ancora aspettare prima di tornare alle catene di montaggio: il piano di rilancio dell'Alfa Romeo, con la messa in produzione di nuovi modelli, slitta ancora. Non dovrà essere realizzato entro il 2018, anno in cui l'amministratore delegato lascerà Fca, ma entro il 2020.

TUTTO ciò è emerso ieri a Londra, dove si è riunito il cda del gruppo. Dal punto di vista finanziario il Lingotto gioisce grazie agli utili in crescita del 91 per cento e all'indebitamento industriale che è calato da 6 miliardi a 5 miliardi di euro. Quest'ultimo risultato, però, è stato possibile soprattutto grazie alla scissione dalla Ferrari, a cui sono passati alcuni dei debiti del gruppo.

Sergio Marchionne (Fca) *Ansa*

Marchionne ha anche aggiornato il business plan illustrato nel maggio 2014 ad Auburn Hills (sede della Chrysler) tenendo conto dell'andamento dell'economia mondiale. Se nel Nord America Fca sta andando bene, complice i buoni risultati delle vetture Jeep, nel 2015 ha patito la crisi in Brasile e in Cina. Il rallentamento della crescita cinese influisce sulle vendite delle Alfa Romeo, ragione per cui il piano degli investimenti viene ritardato. Le ragioni, però, non sarebbero le uniche. Un attento osservatore dell'industria automobilistica e della Fiat spiega che gli ingegneri del Biscione sono mediamente più giovani dei colleghi delle altre case e quindi la progettazione dei nuovi modelli richiede più tempo, come è successo per l'Alfa Giulia, che ha avuto bisogno di ulteriori messe a punto per la sicurezza e per l'assetto. La produzione doveva cominciare a gennaio, ma è stata rimandata. Dovrebbe comunque iniziare nel primo trimestre di quest'anno a Cassino, ha ribadito da Marchionne ieri. C'è poi una ragione finanziaria dietro il rinvio: gli investimenti costano e pesano sui debiti industriali, già gravosi.

QUESTO quadro preoccupa i sindacalisti della Fiom-Cgil: "Marchionne nei giorni scorsi ha detto che la priorità da qui al 2018 sono gli obiettivi finanziari. Significa che l'obiettivo è ridurre al massimo il debito industriale che ha appesantito Fca più di altre aziende e ha impedito la fusione con General Motors - spiega Federico Bellono, segretario provinciale della Fiom a Torino -. Così vengono penalizzati gli investimenti sull'Alfa, fondamentali per l'Italia. Si partirà solo con la Giulia a Cassino e poi dovrebbe esserci un altro modello nel 2017, ma sono pochi per riportare i dipendenti al lavoro e se ne prevedevano di più". Dunque ritardando la produzione si ritarda anche il rilancio di alcuni stabilimenti italiani, come Mirafiori, dove si produrrà il suv Levante, che non riporterà sulle linee molti operai: "Mi sembra difficile che la Fiat termini il ricorso alla cassa integrazione entro il 2018", conclude Bellono. Per queste ragioni il coordinatore nazionale della Fiom Michele De Palma chiede "un incontro urgente per un confronto con tutti i sindacati presenti in Fca". Secondo lui "le decisioni presentate oggi di posticipare il lancio dei nuovi modelli Alfa ha un impatto a 'effetto domino'".

+91% **Soldi** Gli utili in salita, ma pesano i debiti

PROMESSE MANCATE

Mela bacata, i 600 lavoratori a Napoli non ci sono davvero

TIM COOK annuncia l'apertura di una scuola della Apple a Napoli e il premier parla di grande opportunità in Italia. Apple dice che coinvolgerà 600 "addetti" e il premier li trasforma in "posti di lavoro". Peccato che, come ha fatto notare Massimo Sideri sul *Corriere della Sera* di ieri, quei posti di lavoro non esistono. A quanto pare, seicento è il numero degli studenti che saranno selezionati per imparare a sviluppare applicazioni iOs, nella struttura di una società partner. Da parte di Apple, però nonostante *tweet*, notizie, lanci di agenzie che si sono poi estesi su tutti i giornali, non c'è stata alcuna smentita. Il motivo lo abbiamo spiegato qualche giorno fa sul *Fatto*: con questi annunci, ci guadagnano tutti. Il governo facendo credere che stringere accordi con le multinazionali americane giovi all'occupazione italiana, Apple mostrando alla Commissione Ue che si sta impegnando per aiutare il sud dell'Europa nel mercato del lavoro e nello sviluppo del digitale (con la speranza che non gli arrivi all'improvviso una multa di 8 miliardi).

MITI IN OMBRA Basta ipertecnologia, meglio i costi bassi

Apple, iPhone e iPad in crisi: neanche la Mela morde più

SEGUE DALLA PRIMA

» VIRGINIA DELLA SALA

Da mesi l'azienda di Cupertino cerca di convincere i suoi potenziali clienti con una campagna pubblicitaria sul suo ultimo modello di smartphone: "iPhone 6s - si sente dire in Tv a ogni ora - È cambiata solo una cosa. Tutto". Se l'azienda ha bisogno di spiegarlo, però, è perché forse è cambiato ben poco. E di quel poco, proprio come per il primo Mac, i consumatori su larga scala non hanno davvero bisogno. Nè capiscono perché dovrebbero spendere altri soldi per avere il flash frontale o un doppio tipo di digitazione. Non è un'osservazione negativa, anzi.

Alla Apple va riconosciuto di aver raggiunto livelli di sviluppo e ricercatezza nei materiali e nei software talmente elevati da essere ineguagliabili. Eppure, invece di spendere quasi mille euro per ogni novità, gli utenti iniziano a tenersi stretto il modello già comprato - magari anche allo stesso prezzo - quattro anni fa. Alcuni anche fino a che il dispositivo non smetta di funzionare (o fino a che non regga più i continui aggiornamenti del sistema operativo Ios). Un elemento che spiegherebbe perché la vendita di iPhone non sia cresciuta come al solito (ieri il titolo in Borsa, dopo la diffusione dei dati trimestrali, ha perso il 4,61 per cento).

L'ALTRA METÀ DEL MONDO, quella di chi decide di non acquistare un iPhone sembra essere soddisfatta di uno smartphone di fascia media. La società di ricerche in ambito tecnologico *Gartner* ha raccolto dati sul mercato degli smartphone: la diffusione di dispositivi mobile è in costante crescita. Nel 2015 ne sono circolati 1,910 miliardi e nel 2016 sono destinati a salire a 1,959: la soglia dei 2 miliardi sarà superata entro il 2018. Se da un lato si assisterà però alla graduale scomparsa dei cosiddetti *feature phone*, i telefoni di fascia molto bassa, destinati a essere sostituiti dagli smartphone (già quest'anno sono aumentati del 12 per cento), dall'altro la propensione di acquisto dei consumatori è più orientata ai modelli basici.

FINE DEL SUPER HI-TECH I produttori, infatti, ormai migliorano le funzionalità nei loro modelli di fascia base e il consumatore non ha più bisogno né di guardare a modelli avanzati, né di optare per una fascia più alta. Tradotto: le innovazioni introdotte su ogni nuovo modello di iPhone o smartphone restano il culto di nicchie di amatori e non sono più così grandi da giustificarne la spesa. Fotocamera decente con fondamentale funzione per i selfie, connessione attiva e applicazioni sono assicurate anche da dispositivi che costano poche centinaia di euro: e a chi compra, bastano e avanzano. Pazienza se poi non si riesce a girare un film di tre ore in super Hd.

NON È UN CASO che mentre Apple rallenta e Samsung cerca di mantenere stabile il mercato, accelera la concorrenza cinese: Huawei ha annunciato, proprio qualche settimana fa (approfittando dei problemi di Apple) di aver aumentato le vendite del 70 per cento nel 2015. La strategia della società con sede a Shenzhen nata nel 1987 è durata anni: si è prima inserita nel mercato con prodotti di fascia medio-bassa, simili a quelli dei concorrenti per prestazioni e aspetto ma con prezzi anche cinque volte più bassi. Tanto che a guardarli veniva da chiedersi se fosse un iPhone o un Samsung, per sentirsi rispondere "Huawei". Poi, è cresciuta gradualmente: ha iniziato a realizzare prodotti di fascia medio alta e ad allargare la sua platea. Nel 2014 ha investito il 14,2 per cento delle entrate in ricerca e sviluppo e garantito 76.687 brevetti.

CHEAP SMARTPHONE : l'era degli smartphone economici era già stata annunciata più di un anno fa dall'*Economist*: uno studio Idc, *International Data Corporation*, mostra come già nel 2013 il mercato dei telefoni low cost fosse frammentato, la diffusione di quelli non inclusi nella "top 5" dei venditori mondiali superava il 40 per cento: il doppio rispetto al 2009. E, nei mercati nazionali, ogni Paese ha il suo marchio cheap preferito, dalla Wiko francese al Micromax indiano. Tanto che per i produttori asiatici, il mercato è anche fin troppo esteso. Htc, ad esempio, secondo le previsioni *Reuters* rischia di scomparire nel 2016 (ha perso oltre 135 milioni): scelte di marketing sbagliate e un mercato saturo come quello cinese che - come dice pure Apple - è anche in crisi. "Negli ultimi mesi - si legge sull'*International Business Times* - sono fioriti tanti produttori cinesi che, prima copiando senza remore dalle aziende più quotate e poi aggiungendo un po' di qualità, hanno rosicchiato quote di mercato". Xiaomi, Zte, Lenovo, LeTv sono solo alcuni dei nomi. Ha ragione allora Tim Cook, il capo di Apple, quando dice che la Apple è di fronte a turbolenze mondiali mai affrontate prima. Nelle crisi, anche il telefono più trendy viene battuto da quello che costa meno. Come dice chi non subisce il fascino del *touch screen*, l'importante è che telefoni. O navighi.

In frenata anche Apple. In alto, Tim Cook *Ansa*

I numeri

74,8 Milioni di iPhone venduti nel 2015 in tutto il mondo. Un rallentamento rispetto a quanto atteso

25% Riduzione delle vendite dell'iPad nell'ultimo anno

3% Il calo nelle vendite dei Mac

La metamorfosi
La tavoletta perde il 25%, smartphone in frenata dopo anni
E i cinesi avanzano

L'INTERVISTA **Nine Antico** *Oggi si apre il Festival di Angoulême, contestato dalle autrici*

"Il fumetto non può essere solo maschio"

» FRANCESCO MUSOLINO

Oggi inizia il Grand Prix Festival d'Angoulême, il premio europeo per eccellenza per disegnatori di fumetti (in programma dal 28 al 31 gennaio), accusato di discriminazione sessista per aver candidato trenta autori, tutti uomini, alla vittoria del Grand Prix.

L'organizzazione della kermesse ha deciso di prendere provvedimenti solo dopo l'esplicita protesta social di diversi candidati al premio, fra cui Milo Manara. Sono state aggiunte sei artiste ma poi l'organizzazione ha deciso di selezionare 40 albi per i premi minori, lasciando la giuria libera di esprimere la propria preferenza, senza una rosa di nomi ufficiali per l'assegnazione del 43° Grand Prix. Fra le oltre cento firmatarie del *Collectif des créatrices de bande dessinée contre le sexisme* figurano anche Marjane Satrapi – in passato lanciata proprio dall'Angoulême – Vanna Vinci, Giulia Sagramola e Nine Antico. Quest'ultima, classe 1981, è una delle firme più premiate del mondo del fumetto francese e non solo (recentemente in Italia è stato pubblicato il suo graphic novel *Il gusto del paradiso* da Coconino press-Fandango) mettendosi in mostra anche in altri campi. Sue le originali illustrazioni della collana Bim, *Storie da film* – 10 dvd di film tratti da 10 romanzi cult, fra cui Jules e Jim, Miele e One Day.

Nine Antico, perché ha firmato il manifesto contro il sessismo?

Nella speranza che i giornalisti la smettessero di pormi domande sul legame fra le ragazze e i fumetti. Noi non ci definiamo come autrici femminili, ma solo come autori. Sono sconvolta quando i miei lavori vengono considerati "femminili" perché i miei personaggi sono donne. Qualcuno dice a un uomo che i suoi libri sono per gli uomini perché usa caratteri maschili?

> *Noi firmatarie del manifesto ci rifiutiamo di partecipare a eventi soltanto al femminile*

Oggi sono ancora necessarie lotte femministe?

Sì. Anche se in Europa non soffriamo il masochismo come in altri Paesi, dobbiamo ancora essere attenti alle nostre rappresentazioni e soprattutto tra le donne non dobbiamo autocensurare la nostra libertà d'espressione.

Ovvero?

Ci hanno chiesto di partecipare a spettacoli tv e radio per via del manifesto. Ma sono davvero pochi gli autori che si sentono legittimati a farlo. Non abbiamo la fiducia necessaria per parlare ad alta voce in pubblico. È per questo che gli esperti nei media sono quasi sempre uomini. Loro non aspettano di sentirsi legittimati per dire la propria opinione. Lo fanno e basta.

Quali reazioni si aspetta dal mondo dell'editoria?

La protesta non riguarda gli editori ma i festival, le giurie dei premi e i giornalisti. Io e le altre firmatarie abbiamo rifiutato di partecipare a eventi esclusivamente al femminile. È tempo di finirla.

I suoi personaggi non sono mai ben definiti. Come mai?

Detesto che mi si dica cosa pensare, sia da lettore che da spettatore. Voglio poter indovinare cosa accadrà. Non definire un volto o un'espressione è un modo per chiamare in causa il lettore.

La sessualità è ancora un tabù, anche nei fumetti?

Nei film non si vedono spesso personaggi andare alla toilette o avere le mestruazioni. Per alcuni non è importante ma per me è un tema centrale. La sessualità può essere gioiosa o terribile, ma come potrei scrivere un biopic evitando di parlarne?

MAPPA MONDO

TURCHIA CRONISTI RISCHIANO ERGASTOLO
La Procura di Istanbul ha chiesto l'ergastolo per Can Dundar ed Erdem Gul, direttore e caporedattore del quotidiano *Cumhuriyet*, accusati di "spionaggio" e "propaganda terroristica" dopo l'inchiesta su un presunto passaggio di armi dalla Turchia alla Siria. Dopo la pubblicazione, alla vigilia delle elezioni di giugno, i giornalisti erano stati denunciati dai servizi segreti turchi e dal presidente Erdogan. *Ansa*

NIGERIA 5 RAGAZZE KAMIKAZE: 13 MORTI
Almeno 15 persone sono morte e 32 sono rimaste ferite a seguito dell'attacco kamikaze condotto da almeno 5 ragazze a Chibok, Stato nord-orientale nigeriano di Borno. Era giorno di mercato nella cittadina dove furono rapite 276 studentesse cristiane nell'aprile 2014 dagli uomini di Boko Haram, il gruppo jihadista affiliato all'Isis quasi certamente responsabile anche dell'attacco di ieri. *Reuters*

FRANCIA

Taubira, la socialista delusa molla Hollande

L'ex ministra della Giustizia contraria alle misure speciali sul terrorismo

» LUANA DE MICCO
Parigi

Baci, abbracci e applausi dei dipendenti del ministero della Giustizia. Poi Christiane Taubira indossa il casco e lascia place Vendôme sulla sua bici gialla, la stessa che usava per andare alle riunioni all'Eliseo. Fuori un gruppetto di gente la aspetta per stringerle la mano, per farle i complimenti. Una bimba le consegna un disegno con un grande cuore. I fotografi ne approfittano per gli ultimi scatti. Poi, di nuovo in sella, attraversa la rue de Rivoli portandosi dietro un corteo di poliziotti e di operatori delle televisioni in scooter. É l'immagine rara di un ministro che ha appena rassegnato le dimissioni e che sta lasciando il posto al suo successore.

NELLA MATTINATA di ieri, pochi minuti dopo il comunicato dell'Eliseo che annunciava la notizia, Christiane Taubira pubblicava l'ultimo *tweet* da ministra della Giustizia: "A volte resistere significa restare, a volte significa andare via. Per restare fedeli a se stessi". Le dimissioni della ex guardasigilli di François Hollande erano state annunciate così tante volte che quasi non ci si credeva più. Ha gettato la spugna ieri mentre arrivava in Commissione parlamentare la riforma costituzionale che prevede tra l'altro la revoca della nazionalità francese ai cittadini col doppio passaporto colpevoli di reati di terrorismo.

Dalle unioni gay agli 007 Francois Hollande, Christiane Taubira (63 anni, nata a Caienna, Guyana francese) e Jean-Jacques Urvoas *Ansa*

L'uomo di Valls
La donna di colore era icona della sinistra: al suo posto Urvoas, padre dei servizi segreti

Una misura, nata nel clima di emergenza degli attentati di novembre, che la ex ministra non ha mai appoggiato. A dicembre aveva persino annunciato a una radio algerina che la revoca della nazionalità non sarebbe mai stata inscritta nella Costituzione. Due giorni dopo, il presidente Hollande aveva rimesso in riga la ministra ribelle e confermato la misura che da due mesi occupa il dibattito politico in Francia. Le redini della riforma erano poi state riprese dal premier Manuel Valls. "Lascio per un disaccordo politico di rilievo", ha detto Christiane Taubira. E con lei il governo perde un'altra figura dell'ala di *gauche* del partito socialista. Christiane Taubira era l'ultima "cauzione di sinistra" del governo, scriveva ieri *Le Monde*. E difatti il suo successore è Jean-Jacques Urvoas, un "fedele" di Manuel Valls.

IL DEPUTATO bretone di 56 anni, poco noto al pubblico, è il "monsieur sicurezza" del Ps. È stato alla testa della commissione legislativa all'origine della riforma dei servizi segreti. È a lui che Valls ha affidato la missione di trovare un compromesso sulla questione controversa della revoca della nazionalità, la stessa che ha spinto la Taubira a dimettersi. Nata il 2 febbraio 1952, in Guyana, l'ex ministra si è ripresa la sua libertà senza aspettare un rimpasto che si dice imminente. Estremamente popolare, nota per il suo parlare franco, la risata contagiosa e i discorsi lirici a braccio, raggiunge i "frondisti" che non si riconoscono più in un governo sempre meno di sinistra. E per questo già alcuni osservatori si chiedono se non sarà lei a riunire tutti i delusi del socialismo verso le presidenziali del 2017.

L'icona della sinistra è l'eroina del "matrimonio per tutti", approvato dopo una lunga battaglia con l'opposizione della destra e della strada nel maggio 2013. Schietta, forte anche nel reagire agli insulti subiti per il colore della sua pelle, Christiane Taubira era stata allora scelta come "donna dell'anno" dalla rivista *Elle*. Ma il suo nome resta legato anche alla legge del 2001 che riconosce la tratta degli schiavi come crimine contro l'umanità. E nel 2002 era stata la prima donna di colore a candidarsi all'Eliseo con i Radicali di sinistra. Una scelta che del resto il socialista Lionel Jospin, che quelle elezioni le perse, non le ha mai perdonato.

LA POLEMICA

Gli Usa, "Putin corrotto" e la vendetta: "Obama killer"

» GIUSEPPE AGLIASTRO
Mosca

Le già complicate relazioni tra Russia e Usa rischiano di deteriorarsi ulteriormente. Un sottosegretario al Tesoro americano, Adam Szubin, ha accusato Putin di essere corrotto sostenendo che a Washington ne sono al corrente "da molti anni". Parole pesanti, che hanno scatenato l'ira del Cremlino: "Muovere accuse simili per un ente come il ministero delle Finanze Usa senza sostenerle con prove concrete getta un'ombra sull'ente stesso", ha replicato stizzito il portavoce di Putin. Il leader russo è stato accusato di corruzione anche in passato, s'è per esempio parlato di una mega villa sul Mar Nero forse costruita con soldi pubblici, e nel 2007 un giornalista ha denunciato un presunto tesoro segreto dello 'zar' da 40 miliardi di dollari.

Questa volta a puntare il dito contro Putin è un funzionario del governo Usa, e questo trasforma in un vero e proprio caso diplomatico il *j'accuse* di Szubin. "Abbiamo visto" Putin "far arricchire i suoi amici, i suoi alleati più stretti, ed emarginare coloro che egli non vede come amici usando gli asset statali", ha detto Szubin alla *Bbc*. La tv britannica ha inoltre intervistato fonti ostili a Putin, tra cui un ex manager di Stato che ha accusato il presidente russo di aver ricevuto da Abramovich uno yacht da 35 milioni di dollari: l'Olympia. Mosca e Washington sono ai ferri corti. L'ennesima conferma arriva da un 'blitz' del gruppo artistico pro-Cremlino Glavplakat, che nella notte tra martedì e mercoledì ha proiettato sull'edificio dell'ambasciata americana a Mosca la scritta in verde "Obama killer", lo stesso messaggio ripetuto poi su un enorme manifesto con il volto del leader della Casa Bianca apparso ieri mattina su un palazzo di fronte all'ambasciata Usa.

Gli odiosi 8 contro il complotto di Washington

Usa La rivolta armata degli allevatori finisce con un morto: è l'America bianca che vede il governo come un tiranno

» GIAMPIERO GRAMAGLIA

Altro che i cowboy romantici di *Brokeback Mountain*, gente fragile, che alla prima difficoltà magari lasciava perdere. Questi sono cowboy tosti, alla John Wayne, tutti speroni e pistole; soprattutto pistole. E siccome la polizia d'America non ci va tanto per il sottile, alla fine c'è scappato il morto ammazzato, l'altra notte, a Burns, località ai piedi delle Montagne Rocciose, tremila anime, prati e fiumi, nel sud-est d'uno Stato – l'Oregon – grande tre quarti dell'Italia e con meno di quattro milioni di abitanti.

Lo scontro tra agenti e la milizia 'fa-da-te' che da tre settimane occupava un edificio del governo, dentro un parco naturale, è avvenuto in circostanze ancora oscure: un morto, un ferito, altre sei persone arrestate. Fra di esse, il leader del gruppo, Ammon Bundy, 40 anni, originario dell'Idaho. Contro la banda, l'accusa è di cospirazione per ostacolare il lavoro di agenti federali. Il 2 gennaio, gli otto avevano occupato uno stabile nella riserva naturale di Malheur, nella contea di Harney: si considerano patrioti, sventolano la bandiera a stelle e strisce e dicono di volere sostenere due piccoli proprietari terrieri locali, accusati di aver appiccato il fuoco in terreni federali e per questo, a dire dei cowboy, perseguitati dal governo. L'operazione è stata condotta dall'Fbi, la polizia federale, e dalla polizia di Stato.

Il cowboy Ammon Bundy, a capo degli allevatori in armi contro la Casa Bianca e il presidente Obama *Ansa*

LA SPARATORIA sarebbe cominciata quando alcuni agenti hanno fermato, per un controllo, un veicolo con a bordo alcuni della banda: non è chiaro chi abbia aperto il fuoco.

Le autorità temono che ora la protesta possa diffondersi dall'Oregon al Nevada. I fratelli Bundy sono figli d'arte: loro padre, Cliven Bundy, noto militante anti-governativo, nel 2014 organizzò una manifestazione del genere nel Nevada e la ebbe pure vinta, divenendo una sorta di eroe.

L'ideologia è molto semplice: è gente che ce l'ha con il 'governo', quale che sia (se di Washington, che sta lontano, peggio ancora); gente che, se votasse – spesso non vota -, voterebbe Donald Trump, oppure Ted Cruz, che viene dal Texas (ma forse li trova entrambi troppo 'fighetti'). L'Oregon è terra fertile a posizioni così radicali: non è uno Stato iper-conservatore e, anzi, spesso vi vincono i democratici, ma vi alligna pure il culto delle armi e quell'individualismo esasperato che fa tanto Far West (anche se qui siamo sulla costa del Pacifico). All'inizio di ottobre, ci fu una strage – non la prima - in un college; la marijuana per uso ricreativo è stata da poco legalizzata; ed è stato il primo Stato ad avere un sindaco transgender e ora un governatore bisessuale; è terra di ecoterroristi e tempo fa vi fu pure scoperta una cellula jihadista; ed è già capitato che sette o milizie s'installino in ranch e ne facciano sorte di terre franche. Fin quando non arriva la polizia federale. Com'è successo a Burns la scorsa notte. "Resteremo qui per tutto il tempo che ci vorrà: siamo qui per ridare la terra al popolo", diceva Ryan Payne, un veterano dell'esercito schierato coi miliziani. Ma l'Fbi e lo sceriffo David Ward ci vedevano un complotto "per tentare di rovesciare il governo e creare un movimento negli Stati Uniti". Un morto, un ferito, sei arresti; e l'assedio continua.

IL PARTIGIANO

Addio Comandante Otello, contribuì a liberare Bologna

È MORTO a 92 anni il partigiano Placido Armando Follari, il "Comandante Otello". La notizia nella Giornata della Memoria. I funerali saranno celebrati oggi, alle 10, al cimitero dei Rotoli di Palermo. Allievo ufficiale dell'Accademia di Modena, insignito della Croce di guerra al valor militare, ha contribuito alla liberazione di Bologna, distinguendosi nel combattimento di Medalana e in quello alla confluenza del Setta Reno. Catturato a seguito di un rastrellamento tedesco per essere deportato, riuscì a fuggire e il primo settembre 1944 entrò nella nona brigata Santa Justa, dove fu nominato comandante di compagnia. Il 21 aprile 1945, comandò il presidio partigiano all'università. Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando ha disposto la presenza del gonfalone della città di Palermo ai funerali. "Nel corso della sua lunga vita - ha detto il primo cittadino - Follari è stato grande esempio di libertà, impegno sociale e politico e formidabile protagonista della resistenza antifascista. Esempio che con la sua inimitabile passione sapeva trasmettere soprattutto ai tantissimi giovani che ogni anno affollano il Giardino Inglese per la Festa della Liberazione".

L'INIZIATIVA

Shoah Nato in Germania grazie a un'idea di Gunter Demnig, si sta diffondendo anche nelle città italiane

Memorie d'inciampo Una pietra ciascuno per non dimenticare

» ELISABETTA AMBROSI

Per una volta tanto c'è una lista d'attesa che sa di buono. È quella per porre una "pietra d'inciampo" a ricordo di una persona uccisa dai nazisti. Si tratta di una piccola targa lucida con un nome, un cognome e una data di nascita e morte, grande come un sampietrino, posta a terra.

A inciamparvi, più che i piedi, è l'occhio del camminatore frettoloso, al quale rammentano che lì abitava qualcuno, un uomo o una donna, strappato alla propria casa dal nazionalsocialismo, deportato e ucciso.

Ebbene Gunter Demnig, l'artista che ha ideato il progetto delle "Stolperstein", appunto pietre con inciso il nome delle vittime sparse per i marciapiedi delle città d'Europa, è impegnato per i prossimi nove mesi e non può accettare cerimonie per porre nuove pietre fino all'agosto 2016, come scrive il sito *www. Stolperstein.eu*.

Che spiega anche come il progetto preveda che l'artista debba essere sempre presente nella posa delle pietre, salvo rare eccezioni e che le pietre (circa 120 euro il loro costo) siano costruite a mano esclusivamente dagli ideatori del progetto.

L'IDEA DI DEMNIG è nata nei primi Anni Novanta, quando l'artista, a Colonia, si trova di fronte, durante un'installazione sulla deportazione di cittadini rom e sinti, a un'anziana signora che nega l'esistenza di rom in quella città. Da allora decide di dedicare tutto il suo lavoro alla testimonianza dell'esistenza di cittadini scomparsi a seguito delle persecuzioni naziste: ebrei, ma anche politici, militari, rom, omosessuali, testimoni di Geova, disabili.

In tutta Europa Gunter Demnig posa una "Stolperstein" *Ansa*

Partito nel 1996 come un progetto simbolico, è cresciuto impetuosamente nel tempo e a oggi le *Stolpersteine* sono oltre 50.000 e sono situate in 1.400 luoghi in Europa (ultime arrivate, Bielorussia e Macedonia, dove verranno poste altre Stolpersteine nel 2016 e 2017).

L'obiettivo non è quello – impossibile – di porre una pietra per ogni persona uccisa, ma quello di riaccendere la memoria dei sopravvissuti e dei più giovani, attraverso un "segno concreto e tangibile ma discreto e antimonumentale", sulle storie e le esistenze di milioni di cittadini deportati nei campi di sterminio nazisti durante la Seconda guerra mondiale.

Piccole lapidi dorate
Un nome, una data di nascita e una di morte, laddove abitarono le vittime dell'Olocausto

Le *Stolpersteine* sono arrivate anche nelle città italiane grazie alla collaborazione tra amministrazioni comunali, associazioni culturali, comunità ebraiche locali e discendenti delle famiglie ebraiche coinvolte nella Shoah.

A Roma, dove le *Stolpersteine* sono 237, presso la Biblioteca della Casa della Memorie e della Storia è attivo uno sportello a cui si può rivolgere per ricordare familiari e amici attraverso la collocazione d'una *Stolpersteine*, mentre il sito web "Memorie d'inciampo" documenta i luoghi dove sono stati installati in tutta Italia i sampietrini e spiega diffusamente il senso dell'iniziativa.

Ma cosa rende le pietre d'inciampo così uniche rispetto agli altri monumenti? La discrezione e la mancanza di retorica (il sampietrino non emerge ma si interra, vi si inciampa casualmente); l'integrazione urbana; la diffusione; l'essere un progetto centrifugo, senza distinzione tra centro e periferie; l'intreccio tra passato e presente, tra individuo e collettività (gli *Stolpersteine* sono tutti uguali e tutti diversi), tra memoria privata e memoria pubblica; l'antirevisionismo e la promozione alla ricerca storica; il coinvolgimento degli studenti attraverso progetti didattici; infine il fatto che si tratta di un progetto *in progress*, continuo, non limitato al 27 gennaio, Giorno della Memoria.

NONOSTANTE tutto ciò, però, negli anni non sono mancate le polemiche: sul fatto che le pietre venivano poste all'ingresso di un portone senza il consenso dei proprietari, ma anche perché le pietre di Demnig ricordavano troppo il periodo in cui i nazisti usavano le lapidi degli ebrei per la pavimentazione dei marciapiedi: è stato poi raggiunto l'accordo per cui la scelta del luogo dove porre una pietra d'inciampo deve essere subordinata all'approvazione sia dei proprietari che degli eventuali parenti delle vittime da ricordare.

La scheda

STOLPER STEINE
Si tratta di un progetto artistico animato nato nel 1990, al cospetto di una signora che negava che a Colonia nel 1940 fossero stati deportati 1000 sinti come prova generale per la deportazione degli ebrei, l'artista tedesco Gunter Demnig decide di dedicare la sua vita alla memoria di tutti i deportati, razziali, politici, militari, rom e omosessuali, in tutto il mondo.

IL RICORDO

I sacerdoti misero a rischio la loro vita per salvare bimbi ebrei

Don Barale e don Cavasin, storia di due preti tra i "Giusti delle Nazioni"

» MASSIMO NOVELLI

Avrebbero potuto comportarsi come tanti italiani fecero in quei giorni di notti e di nebbie, dal settembre del 1943 alla primavera del 1945, badando a se stessi e facendo finta di non vedere ciò che accadeva durante l'occupazione tedesca e la Repubblica di Salò. Invece monsignor Vincenzo Barale, piemontese, segretario del cardinale di Torino Maurilio Fossati, e don Vittorio Cavasin, veneziano di Mestre, rettore del collegio salesiano di Cavaglià (Vercelli), misero a repentaglio le loro vite per salvare dai lager tre bambini ebrei, e forse diversi altri.

I loro famigliari avevano cercato aiuto all'Arcivescovado torinese. Ne fu incaricato monsignor Barale, che riuscì a nasconderli nell'istituto di don Cavasin. Il sacerdote insegnò ai tre i rituali cattolici e il comportamento da seguire in collegio, allo scopo di confondersi con il resto dei piccoli scolari. Ma non cercò di convertirli, avendo cura di spiegare ai loro parenti la necessità di fingersi di religione cattolica. Mentre don Cavasin evitò la cattura, monsignor Barale, a un certo punto, venne arrestato dai nazifascisti e rinchiuso nella caserma tornese di via Asti, dove i partigiani venivano torturati. Grazie all'intervento del cardinale Fossati evitò la deportazione a Mauthausen: fu assegnato al domicilio coatto.

Veneziano Don Cavasin

Barale è deceduto nel 1979, Cavasin nel 1992. Furono due uomini e due preti di coraggio, come il don Viale raccontato anni fa da Nuto Revelli ne *Il prete giusto*. Da qualcuno vennero ricordati dopo la guerra, anche se a livello pubblico furono sostanzialmente dimenticati. Grazie all'associazione culturale "La Meridiana" di Rivoli (comune alle porte di Torino dove visse monsignor Barale) e alle testimonianze degli ebrei strappati alla morte, tra cui lo scrittore Aldo Zargami (che ne parlò nel libro *Per violino solo*) e il fratello Roberto, qualche mese fa la Corte Suprema d'Israele li ha nominati "Giusti fra le nazioni". Uno dei soci di "La Meridiana", Mario Jona, che con Claudio Minoia e Carlo Zorzi ha contribuito alla celebrazione dei religiosi, aveva scoperto che allo Yad Vashem, l'organismo israeliano preposto a quei riconoscimenti, esisteva una "pratica Barale". Però, per mancanza di testimonianze dirette, si era bloccata. Poi, con l'intervento dei bambini ebrei di allora la procedura ha potuto andare avanti. La storia è stata celebrata ieri a Rivoli, dove è stata scoperta una targa e sarà presentato il libro *Due preti giusti* (Neos Edizioni), curato da Mario Jona e a Carlo Zorzi.

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Direttore de ilfattoquotidiano.it **Peter Gomez**
Vicedirettori **Ettore Boffano, Stefano Feltri**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
Art director **Fabio Corsi**
mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00193 Roma , Via Valadier n° 42
Presidente: **Antonio Padellaro**
Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
Consiglio di Amministrazione:
Lucia Calvosa, Luca D'Aprile, Peter Gomez, Layla Pavone, Marco Tarò, Marco Travaglio

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero: Publishare Italia S.r.l., 20124 Milano, Via Melchiorre Gioia n° 45, tel. +39 02 49528450-52, fax +39 02 49528478
mail: natalina.maffezzoni@publishare.it, sito: www.publishare.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 7877 del 09/02/2015
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 1859

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
Oppure rivolgendosi all'ufficio abbonati
tel. +39 0521 1687687, fax +39 06 92912167
o all'indirizzo email: **abbonamenti@ilfattoquotidiano.it**
• **Servizio clienti**
assistenza@ilfattoquotidiano.it

Ufficiale, Guarin in Cina

Lo Shanghai Shenhua ha ufficializzato attraverso il proprio profilo Twitter l'ingaggio di Fredy Guarin dall'Inter

Addio Mr. "Wonderful life"

È morto a causa di un incidente stradale Colin Vearncombe, noto come Black e celebre per il successo degli Anni 80 "Wonderful Life"

Livorno, torna Panucci

Il Livorno ha annunciato di aver esonerato l'allenatore Bortolo Mutti. Al posto del tecnico bergamasco è stato richiamato Christian Panucci

La verità nell'OBIETTIVO

LE FOTOGRAFIE E LA CRONACA

» ANGELO D'ORSI

Vi siete mai chiesti perché le lenti di una macchina fotografica si chiamano "obiettivi"? La risposta è semplice: la macchina cattura la realtà, e la ferma in una immagine che non può che dire la verità; appunto, è "obiettiva". La fotografia, dunque, non sarebbe altro che una certificazione di ciò che è, o accade. E una immagine fermata da un obiettivo può diventare una "prova", un dato che possa servire sia per indagini storiche, sia per accertamenti giudiziari. Ma fino a che punto una fotografia è affidabile? Non esiste anche un problema di "lettura" e interpretazione?

QUESTA affascinante materia è la trama della mostra apertasi oggi a Torino, nei locali di "Camera", il Centro italiano per la Fotografia che ha inaugurato solo pochi mesi fa, e ha già offerto una serie di iniziative di notevole valore . L'esposizione, francese nella sua origine (da *Le Bal*, di Parigi, curata da Diane Dufour), arriva in Italia grazie a Lorenza Bravetta e al giovane e attivissimo staff di Camera, con qualche pezzo in più, oltre tutto di grande interesse.

Il problema che si pone è come le immagini possano diventare prove giuridiche, e documenti per ricostruire la storia degli avvenimenti. In sostanza, la foto non è una prova in se stessa, lo diventa nel momento in cui gli esperti attraverso protocolli rigorosi costruiscono l'idea di prova, davanti alla pubblica opinione, che si tratti di un tribunale, un giornale, una platea.

La mostra affronta undici casi di studio, che coprono oltre un secolo dal 1903 al 2014. Si comincia con tale Alphonse Bertillon che non solo diede un contributo fondamentale al superamento della memoria come unica fonte per ricostruire un crimine, ma comprese che le fotografie della scena del delitto – che egli perfezionò con l'uso di macchine particolari – potevano diventare un efficace mezzo di pressione sull'imputato portandolo alla confessione (quante volte abbiamo visto nella serie tv *Criminal Intent*, il mitico detective Bob Goren sbattere in faccia all'arrestato le immagini terribili di donne torturate e uccise, di cui lo si accusa?).

Scegliendo tra i diversi casi, cito il torinese Secondo Pia, fotografo amatoriale che ebbe la ventura di scattare le prime foto della Sindone nell'Ostensione del 1898 e scoprire che il volto e il corpo della persona che aveva lasciato le sue tracce nel sudario, sviluppando le foto, risultavano "in positivo", invece che in negativo come ogni foto. Di qui i primi studi (del biologo francese Paul Vignon), e l'infinita querelle sull'autenticità del lenzuolo, sciolta dalla sentenza dell'Arcivescovo di Torino nel 1986, che dichiarava quel la reliquia risalente al XIII-XIV secolo, eppure, essa, come una foto, testimoniava un evento reale, e comunque aveva un valore simbolico, degno di culto.

Sindone, omicidi e Intifada: l'immagine incastra la storia

Scatti Sopra, un assassinio in Francia nel 1914. A fianco, la prima foto della Sindone, e il dottor Mengele, boia di Auschwitz. Sotto, Gaza nel 2009

Ebbene, il fatto che nel pannello della esposizione si dichiari a tutte lettere che la Sindone, "vera" , rappresenti un "falso" storico ha fatto storcere il naso a qualche prudente zelatore della Curia.

Altre polemiche sono state preannunciate in relazione alle foto che inchiodano Israele alla responsabilità delle distruzioni di Gaza, nel capodanno 2008/09 con la documentazione dell'agenzia Onu (Unrwa) che spiega impietosamente modalità dell'azione, ma anche la storia degli edifici distrutti, che rinvia a quella delle famiglie scacciate.

O, RISALENDO direttamente alla fondazione di Israele, ancora foto scattate tra il 1944 e il 1955 dagli aerei della Raf britannica in ricognizione per una sistematica mappatura della Palestina; foto che provano l'antichità di insediamenti beduini, distrutti da chi mirava ad occupare quelle terre, mentre la tesi ufficiale israeliana è che si trattasse di un deserto inabitato.

Nessuno polemizzerà, invece, sulle foto che raccontano, nella durezza di sconvolgenti immagini formato tessera di condannati a morte dalla follia staliniana nel 1937, l'*annus horribilis* delle purghe, quando 750.000 persone furono eliminate, senza contare quelle morte nei gulag, o "giustiziate" prima o dopo.

Ebbene, il sistema aveva maniacalmente previsto che gli stessi carnefici dovessero fotografare gli imputati (di crimini inesistenti, peraltro, e perlopiù si trattava di comunisti!) prima di eseguire la condanna a morte.

NÉ SONO PREVISTE polemiche sulla ricostruzione dell'uso di filmati e foto per inchiodare i boia nazisti a Norimberga, quando per volere di Eisenhower fu ingaggiato addirittura John Ford per documentare gli orrori del lager: l'aula del tribunale fu rivoluzionata, ponendo in luogo del presidente lo schermo, a dire, anche simbolicamente, che le immagini da se stesse avrebbero dato la sentenza, di colpevolezza. E, intanto, una potente lampada illuminava i volti degli imputati per coglierne le reazioni davanti alle immagini di Auschwitz: immagini che i tecnici – quelli fotografici e cinematografici e quelli giuridici – trasformavano in prove inconfutabili.

La morale? Più i fatti sono "incredibili", nella loro crudezza, più sono necessari i documenti visivi (foto e filmati) per diventare credibili. Avanti, dunque, fotografi di tutto il mondo! Scattate, scattate, scattate...

La mostra Le opere sono esposte a "Camera", nel Centro Fotografico Italiano inaugurato a Torino

Pillola

FESTIVAL, NUOVI PREMI Quest'anno il Festival di Sanremo premierà all'Ariston con gli interpreti, anche gli autori del testo e della musica, che saranno così protagonisti dell'edizione 2016. Quindi, oltre alla miglior canzone, spazio al miglior testo e alla miglior musica

Cinema

IL FILM DA VEDERE

"Joy" di David O'Russell, con Jennifer Lawrence nei panni di Joy Mangano, la donna che all'inizio degli Anni Ottanta inventò il mocio

Il sogno americano è nascosto in uno scopettone risciacquabile

» ANNA MARIA PASETTI

Il Sogno Americano può nascondersi tra i fili intrecciati di uno scopettone: "Pulisce in fretta, non lascia tracce e non dovete usare le mani per strizzarlo, perché è auto-strizzante e si lava in lavatrice". Il mocio, che in inglese suona come *Miracle Pop*, veniva così descritto dalla sua inventrice Joy Mangano. Erano i primi Anni 80, la donna totalmente *self made* e proveniente dalla *working class* della *East Coast*, passò dall'essere una giovane "casalinga disperata" (madre, divorziata e figlia di genitori folli) a imprenditrice stramiliardaria oggi presidente della Ingenius Designs.

DOTATA di indubbio talento creativo, ci mise del tempo, ma perseveranza, coraggio, determinazione e umiltà pagarono: quelle qualità imprescindibili ai grandi della Storia. La sua ascesa dalle stalle alle stelle è diventata *Joy*, il nuovo film di David O'Russell, da anni cantore di un'America corale che parte dal basso. Una storia/favola così non poteva sfuggirgli, ed eccola infatti forgiata dal suo sguardo e dal talento di Jennifer Lawrence, impeccabile Joy con tanto di ennesima candidatura all'Oscar. Dopo *Il lato positivo* (2012) e *American Hustle* (2013) O'Russell e Lawrence confermano il loro sodalizio esplosivo, e il 57enne regista e sceneggiatore di New York non ha mai avuto dubbi sul fatto solo Jennifer potesse incarnare Joy. "Speciale, coraggiosa, adulta e fanciulla insieme, Jennifer è riuscita a esaltare queste sue naturali qualità dentro allo straordinario personaggio della Mangano", racconta O'Russell interrogato sul valore della giovane attrice in questo ruolo, ma non solo. "Il punto è – continua David – che non sono le attrici a dovermi ringraziare (la Lawrence continua a ringraziarlo pubblicamente a ogni premio, *ndr*) ma io per la magia che creano con le creature a cui provo a dare forma. Voi dite che sono bravissimo a generare figure femminili, meglio che se fossi io stesso una donna (ride) ma ripeto, questi personaggi sono una fonte di estrema ispirazione per me, arrivano dalla realtà anche nascosta, e io non faccio altro che riconoscerli e catturarli".

È per questo, forse, che il regista non percepisce il suo film quale "femminista" benché a "portare i pantaloni" in casa Mangano sia solo ed esclusivamente Joy, avendo un marito divorziato nullafacente che risiede nel seminterrato della casa, un padre ex proprietario di un'officina meccanica irascibile e romantico allo stesso tempo, una madre depressa letteralmente schiava delle soap opera, due figli piccoli da crescere e una nonna, che sembra davvero l'unico raggio di sole nella oscura desolazione familiare.

"SE PENSIAMO all'eroe in quanto donna indubbiamente *Joy* è un film femminista ma io credo lei non avesse scelta che resistere, vista la debolezza maschile di cui era circondata. Penso sia una pellicola più sulla perseveranza del sogno, sul non arrendersi mai, sul far valere le proprie posizioni che non sull'affermazione della donna in quanto tale". Per O'Russell l'aspetto più difficile da rappresentare era il mantenimento di una certa "purezza" nel protagonista, "dovevo trovare l'equilibrio di mostrare una persona forte che non perdesse la magia della sua infanzia, la creatività senza filtri, e di tutto questo il ricordo" spiega. La resa visiva di tale ambivalenza è uno dei valori cinematografici dell'opera che scorre su più livelli spazio-temporali con rara disinvoltura. *Joy*, infatti, passa dall'intimità delle mura casalinghe agli studi televisivi della QVC ove avvengono le prime televendite della storia: è lì che la nostra eroina inizia a promuovere al grande pubblico il suo mocio. In tal senso *Joy* è un'opera che ripercorre anche quel delicato passaggio socio-tecnologico che vide l'affermazione in massa delle tv commerciali, qualcosa che la memoria italiana riporta immediatamente all'inizio dell'era berlusconiana. Ma Joy Mangano non è certo Silvio: quell'umiltà e generosità che le vediamo sullo schermo le è rimasta intatta, parola di Jennifer Lawrence che con l'imprenditrice ha trascorso parecchio tempo. La disfunzionalità umana – antico amore di O'Russell portata all'ennesima potenza ne *Il lato positivo* – è in questo nuovo film di assoluta coralità e solo attraverso un cast formidabile poteva esprimersi: Robert De Niro è papà Rudy, Virginia Madsen mamma Terry, Edgar Ramirez (il protagonista della mini-serie tv *Carlos* a firma di Assayas) il marito Tony e una splendida Isabella Rossellini nei panni di Trudy, la nuova fiamma di Rudy. "Isabella? Il mio sogno di attrice, per quello che sa dare e rappresenta nel cinema", dichiara il regista. "Da suo padre ho imparato l'importanza di avere tutti gli attori attorno a me, come una vera famiglia allargata. La mia famiglia".

Rivoluzionaria Una "casalinga disperata" (madre, divorziata e figlia di genitori folli) divenuta stramiliardaria

Cast di stelle Tra gli interpreti di "Joy" anche Bob De Niro e Isabella Rossellini

Box Office

1 **Revenant - Redivivo** 3.712.317 euro
Tot. 8.206.030 euro in 2 sett.

2 **Quo Vado?** 2.337.186 euro
Tot. 62.579.142 euro in 4 sett.

3 **Creed** 1.282.041 euro
Tot. 4.477.312 in 2 sett.

4 **Se Mi Lasci Non Vale** 1.103.410 euro
Tot id in 4 gg.

NELLE SALE "The Look Of Silence", alla ricerca degli assassini con Jodhua Oppenheimer, serio candidato a un oscar

Ridendo e scherzando con Ettore Scola, ma solo due giorni, il primo e il 2 febbraio

The Look of Silence

Regia: Joshua Oppenheimer.
Documentario
Durata: 58 min.
★★★★★

DOPO IL GRAN PREMIO della Giuria a Venezia 2014 e tanti altri riconoscimenti, *The Look of Silence* ora potrebbe vincere l'Oscar: se la vedrà con *Amy*, lo meriterebbe. Americano trapiantato a Copenaghen, il regista Joshua Oppenheimer con *The Act of Killing* (2012) aveva rotto il silenzio sul genocidio di un milione di "comunisti" perpetrato dagli accoliti del generale Suharto tra il '65 e il '66, stanando e filmando gli aguzzini che ancora governano l'Indonesia. Joshua aveva girato dal 2005 al 2010, "e per tutta la durata delle riprese Adi mi chiedeva di vedere il materiale": Adi è il fratello di Ramli, una vittima dello sterminio. I suo genitori, la madre "vendicativa" Rohani e il padre oggi ridotto a larva umana Rukun, l'avevano messo al mondo proprio per colmare quel vuoto. Ecco, dunque, l'optometrista Adi che vede ore e ore del girato e vuole incontrare gli assassini del fratello, guardarli in faccia, poterli, forse, perdonare. La poetica è strenua, lo sguardo, mentre cerca di fare la pace tra vittime e carnefici, uccide: *The Look* è di nuovo in sala, non perdetelo.

FEDERICO PONTIGGIA

Documentario "The Look Of Silence di Joshua Oppenheimer

Ridendo e scherzando

Regia: Paola e Silvia Scola.
Attori principali: Ettore Scola.
Durata: 81 min.
★★★★★

UN DOCUMENTARIO da ridere. Raccontare Ettore Scola – regista, sceneggiatore, disegnatore, umorista, intellettuale, militante – cercando di usare la sua chiave, quella del suo cinema: parlare cioè di cose serie senza farsene accorgere, facendo ridere". Parola delle figlie Paola e Silvia, autrici di "una sorta di auto-racconto, che Ettore mai avrebbe fatto dati la sua timidezza, il pudore e il disagio a parlare di sé". A pungolarlo *vis-à-vis* è Pif (Pierfancesco Diliberto), che al Cinema dei Piccoli di Villa Borghese sfida il maestro a singolar tenzone: ironia e sprezzatura, profondità e cinefilia, il ritratto è mobile, appassionato, lucido. Come i nostri occhi adesso: Ettore se n'è andato, ma è ancora. Negli album di famiglia, i filmini in Super 8, i capolavori di una carriera: ridendo e scherzando, Scola ci ha rubato il cuore. In sala il 1° e il 2 febbraio.

FED. PONT.

La "sfida" Erammno Olmi e Pif, "Ridendo e scherzando"

Una volta nella vita

Regia: Marie-Castille Mention-Schaar.
Attori principali: Ariane Ascaride, Ahmed Dramé.
Durata: 105 min.
★★★★★

TALVOLTA i miracoli si avverano. A testimoniarlo è una problematica classe liceale di Créteil, nella banlieue sud-est di Parigi. Avversi a ogni modello disciplinare, gli studenti rappresentano il meglio/peggio dell'odierna mescolanza di etnie, religiosi, appartenenze socio-culturali. L'insegnante Anne Gueguen (Ascaride) sceglie questa classe per partecipare a un concorso nazionale: si tratta di elaborare un percorso polivalente che illustri il punto di vista dei bambini e degli adolescenti nell'orrore dell'Olocausto. I ragazzi, inizialmente reticenti, arrivano a comprendere il valore della Memoria compiendo un passo di autocoscienza che cambierà la loro vita. Ispirato a una storia realmente accaduta poi testimoniata nel libro Una volta nella vita di Ahmed Dramé (uno degli studenti che prese parte al progetto e che nel film interpreta se stesso) il film non manca di evidenziare la situa-

Il liceo "Una volta nella vita" di Marie-Castille Mention-Schaar

Teatro

"GAUDEAMUS" Al Piccolo di Milano, fino al 31/1, lo spettacolo del russo Lev Dodin: "Fu il primo testo che non sottoponemmo alla censura; non chiedemmo nemmeno l'autorizzazione. Era il 1990"

Urss, il palco non abbatte i muri, ma rende umani: anche solo per tre minuti

» CAMILLA TAGLIABUE

Anno di grazia 1990: il Muro è caduto, *Gaudeamus*! L'invito a godere, da goliardico motto studentesco, è diventato uno degli spettacoli più popolari di Russia, e da saggio di diploma di allievi attori si è trasformato in un'opera totemica: *Gaudeamus* è, insomma, per il Maly Teatr di San Pietroburgo, ciò che l'Arlecchino è per il Piccolo Teatro di Milano.

Proprio sul palcoscenico milanese, allo Strehler, la pièce diretta da Lev Dodin è tornata (dopo il '92, '99 e 2000) e sarà in scena fino al 31 gennaio, macinando altre recite della lunga e internazionale tournée: "Siamo ancora in tempo per portarla in Antartide", chiosa sornione il maestro di origini siberiane. Poi smette subito i panni del glaciale battutista, quando gli si chiede se il teatro possa abbattere i muri, ancora oggi minacciosissimi e incombenti. "Quando ero giovane pensavo di sì, credevo che il teatro potesse e dovesse cambiare la vita delle persone. Ma ora (a 71 anni, *ndr*) ci credo poco".

PARAFRASANDO Adorno, il regista si domanda: "Dopo la distruzione di Palmira, dopo gli attentati terroristici si possono ancora scrivere poesie?... L'unica cosa che mi tranquillizza un poco è che il teatro, se è vero teatro, ci sconvolge, ci scuote, ci obbliga alle emozioni: in teatro costringiamo una persona a essere umana almeno per tre minuti. Portare quei tre minuti di umanità è il nostro obiettivo: se compatiamo l'eroe in palcoscenico, compatiamo anche noi stessi. Certo il teatro non può abbattere i muri, ma può disturbare la loro erezione e renderli più fragili".

Anche in patria, ai tempi, nonostante la caduta del muro di Berlino, Dodin e la sua compagnia non ebbero vita facile: "Fu il primo spettacolo che non sottoponemmo volutamente alla censura; non chiedemmo nemmeno l'autorizzazione", perché consapevoli che non l'avrebbero ottenuta. "La censura comunque non è solo una questione politica, è prima di tutto nella natura umana, è quasi un fantasma che aleggia nell'opinione pubblica. Talvolta gli spettatori russi si sono scagliati contro spettacoli giudicati offensivi della nazione o della morale o del buongusto. Una volta, un nostro attore è stato colpito da un uovo lanciato dalla platea, e per lo choc ha pure avuto un infarto... Anche *Gaudeamus*, negli Anni 90, era mezzo proibito".

Il canovaccio è tratto da un romanzo di Sergej Kaledin, *IV Compagnia Strojbat* (edito da Einaudi nel 1993), ripetutamente vietato dalla censura gorbaceviana, soprattutto dai vertici militari: è la storia, infatti, sciagurata di un giovane battaglione dell'Armata Rossa formato dalla feccia dell'esercito, canaglie, ubriaconi, drogati, delinquenti e storpi. "Il militarismo, il nazionalismo, l'irregimentazione in un esercito o in uno stato sono temi molto attuali, ancora dolentissimi. Lo spettacolo parla proprio dell'annientamento dell'individuo all'interno della massa, del dissolvimento dell'Io dentro al Noi. Questa è la tragedia della nostra epoca, non solo in ambito squisitamente militare: qualsiasi armata, metaforica o reale, innesca una catena di umiliazioni per il singolo uomo... Ho notato che in Francia, ad esempio, i populisti parlano sempre al plurale, di un "noi" generico, ma come si fa a unirsi senza diventare un fascio? Quale è il limite?".

Fine di un'epoca La storia sciagurata di un giovane battaglione dell'Armata Rossa

IN SCENA, però, vanno anche la forza e l'entusiasmo delle giovinezza, la voglia di amare e godere: "Un bravo attore, per poter recitare la prosa, deve saper anche muoversi, cantare, ballare, suonare e persino camminare sulla fune... Questo è uno spettacolo totale, è una macchina perfetta da un punto di vista storico-politico e insieme pedagogico. Il cast è quasi tutto rinnovato rispetto all'origine, con attori giovani che nel '90 erano bambini o non ancora nati, e che da poco si sono diplomati all'Accademia del Maly. Questi ragazzi spesso non riescono nemmeno a immaginare come fosse la Russia ai tempi del regime o della perestrojka; a volte non credono neppure ai miei racconti... Ridendo e piangendo abbiamo salutato il passato, e ridendo e piangendo stiamo pensando al futuro".

La gioventù sta molto a cuore a Dodin: subito dopo *Gaudeamus* e il dissolvimento dell'Urss, nel '92, allestì *I demoni*, storia di un'altra generazione bruciata, colpevole di aver sostituito "una bellezza con un'altra. Tutto l'equivoco sta nel capire che cosa sia più bello: Shakespeare o un paio di stivali, Raffaello o il petrolio", scrive Dostoevskij; anno di grazia 1873.

Ricarica

TIMI IN BAMBOLA Da stasera al Parenti di Milano, Filippo Timi sarà tra i protagonisti di "Una casa di bambola" di Ibsen, con Marina Rocco nei panni di Nora. Regia di Andrée Ruth Shammah

FASSBINDER RELOADED Torna, dal 2 al 14 febbraio all'Argentina di Roma, "Ti regalo la mia morte, Veronika", tratto dal film "Veronika Voss" di Rainer Werner Fassbinder e diretto da Antonio Latella

zione caotica iniziale e il faticoso percorso di assunzione di responsabilità dei liceali protagonisti, inseriti in un contesto socio-esistenziale tutt'altro che favorevole. Prezioso seppur molto didascalico.

AM PAS.

Goya – Visioni di carne e sangue

Regia: David Bickerstaff.
Durata: 85 min.
*****

LE REGOLE in pittura non esistono". Pare che Francisco Goya pronunciò questa frase, ai suoi tempi alquanto rivoluzionaria. Con o senza regole, il pittore spagnolo vissuto tra la seconda metà del XVIII secolo e il primo trentennio del successivo può considerarsi uno dei più grandi artisti di tutti i tempi, un "visionario" assoluto precursore della modernità. Di recente la National Gallery gli ha dedicato una grande mostra – Goya: the Portraits – e un doc ci permette una sorta di "visita guidata" con interessanti approfondimenti dei curatori, storici e critici dell'arte. Il film, con ovvi intenti didattici e divulgativi, si attesta quale importante viaggio dentro la genialità del Goya ed è bello che alcune sale lo metteranno in cartellone il 2 e il 3 febbraio: un nuovo tassello del percorso La grande Arte al Cinema intrapreso da Nexo Digital con MyMovies.it. Da cercare e gustare.

AM PAS.

CIAKSIGIRA "Nixon & Elvis" (Spacey e Shannon) quando Presley voleva diventare una spia della Cia

Natalie Portman e i primi quattro giorni di Jackie senza Kennedy

» FABRIZIO CORALLO

Natalie Portman recita il ruolo di Jacqueline Kennedy in *Jackie*, un nuovo biopic diretto dal cileno Pablo Larrain e scritto da Noah Oppenheim attualmente sul set. Prodotto da Darren Aronofsky e interpretato anche da Greta Gerwig, Peter Sarsgaard e John Hurt il film descrive i quattro giorni successivi all'attentato di Dallas del 1963 quando la moglie del presidente degli Stati Uniti è costretta ad affrontare la disperazione per l'assassinio del marito, diventando un'icona per gli americani e il mondo intero. La 34enne attrice israeliana è reduce dalle riprese di *Planetarium* di cui è stata la protagonista con Lily-Rose Melody Depp (figlia sedicenne di Johnny Depp e Vanessa Paradis) e Louis Garrel per la regia di Rebecca Zlotowski. La storia è ambientata negli Anni 30 e segue le vicende di due sorelle convinte di possedere poteri sovrannaturali che permettono di entrare in contatto con i fantasmi: a loro si interesserà un produttore visionario ispirato a Bernard Natan, una figura molto importante nel cinema francese negli Anni 20 e 30.

KEVIN SPACEY e Michael Shannon sono i protagonisti di *Elvis & Nixon*, un film di Liza Johnson incentrato sulla storia mai raccontata dell'incredibile incontro segreto avvenuto il 21 dicembre 1970 allo Studio Ovale tra Elvis Presley e il presidente Nixon dopo una lettera in cui il re del rock'n roll si diceva disponibile a diventare un agente segreto del governo.

"EVA DORME" è il titolo del film tratto dall'omonimo romanzo di Francesca Melandri. che segnerà il ritorno alla regia di Edoardo Winspeare, autore anche della sceneggiatura con Alessandro Valenti e Robert Buschwenter. Nella coproduzione italo-austriaca tra Mediaart Production Coop e Prisma Film si racconteranno le vicende della giovane e bella Gerda che vive con la sua umile famiglia nell'Alto Adige degli Anni 50. Quando compie 16 anni la ragazza viene mandata a lavorare in un grande albergo di Merano dove conosce un giovane carabiniere e il figlio di un imprenditore turistico di successo che la seduce mettendola incinta.

First Lady Natalie Portman sarà Jackie Kennedy *LaPresse*

DOPO IL SUCCESSO de *L'arte della felicità*, premiato come miglior film d'animazione europeo agli Efa di Berlino, Alessandro Rak sta ultimando con Ivan Cappiello, Marino Guarnieri e Dario Sansone *La Gatta Cenerentola* in cui dà vita – a una versione a disegni animati, dell'opera teatrale omonima portata sulle scene da Roberto De Simone 40 anni fa. Alessandro Gassmann, Maria Pia Calzone, Angelica Carannante e Massimiliano Gallo danno la voce ai personaggi di una vicenda ambientata in una Napoli futuristica dove il capo della Polizia e il boss del malfamato porto, detto 'O Re, si contendono il controllo del territorio e una ragazza molto speciale, Cenerentola, che oppressa dalla famiglia e serva delle sue sorellastre vive in un drammatico contesto di ingiustizie, traffici illegali, avidità e rivalità.

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

2) Riesumare i vecchi cari mutandoni usati nella Controriforma da Santa Romana Chiesa per celare gli organi genitali istoriati nella Cappella (sempre con rispetto parlando) Sistina e nei Musei Vaticani. Ma oggi insorgerebbe anche Sua Santità, che non pare turbato da quei nudi d'arte, per giunta opera di noti gay tipo Michelangelo, Leonardo e forse Caravaggio.

3) Mascherare peni e tette marmoree appendendovi un certo numero di Rolex d'oro made in Ryad. Ma i preziosi orologi erano tutti al polso della delegazione italiana e pareva brutto chiederli indietro.

Così si è optato per un'idea altamente innovativa e anche esteticamente gradevole, a riprova del fatto che la nuova Italia renziana "cambia verso" anche nella censura: costruire una decina di scatoloni a parallelepipedo di compensato, dipingerli di bianco e usarli come scafandro per le statue più impudiche. All'epoca del nudo di Koons tutti scrissero che la censura l'aveva ordinata Renzi, allora tutt'altro che amareggiato visto che l'"eccesso di zelo" era suo. Stavolta invece, siccome ci ride dietro mezzo mondo (quello non islamico), dice indignato che non sapeva. Strano, perché i corridoi del Campidoglio impreziositi da quei cassoni bianchi di compensato li ha percorsi anche lui, accanto a Rouhani. Chissà cos'avrà pensato nel vederli: "Carino questo allestimento di arte contemporanea, mi ricorda quello con Sordi e la buzzicona sulla sedia alla Biennale di Venezia". Oppure: "Parliamo sottovoce, la Venere Esquilina, Eros e Dioniso stanno ancora riposando nelle loro casette di legno". O ancora: "Chissà perché le nostre belle statuine han preso l'ascensore". O magari: "Che gentili, gli iraniani: guarda quanti pacchi dono mi han portato, ora mi sbrigo con i giornalisti poi me li scarto con calma". Invece, amara sorpresa: censura, ecco che cos'era. Disappunto, scandalo, orrore. Perché sia chiaro: noi siamo tutti *Charlie*, noi siamo in prima fila nella guerra di civiltà, noi difendiamo l'identità occidentale, noi non ci pieghiamo al fanatismo, noi non cambiamo stile di vita, noi non abbiamo paura di una Venere desnuda. E che diamine. Qualcuno pagherà (gli altri).

Però sarebbe un peccato gettar via quei cassoni. Possono sempre tornare utili, specie ora che Verdini e la sua *fairy band* entrano ufficialmente al governo: si potrebbero usare per coprirli mentre votano la fiducia, se no poi Mattarella sospetta che sia cambiata la maggioranza e, casomai ritrovasse l'uso della parola, magari chiede spiegazioni. Ma potrebbero rendersi preziosi anche per i ministri che sabato sfileranno al *Family Day* contro il loro governo. Fossero già stati disponibili un paio d'anni fa, papà Boschi avrebbe potuto scafandrarsi per bene ed evitare di farsi beccare a braccetto con Flavio Carboni. Meglio conservarli al ministero dei Beni Culturali, sempre parlando con pardon. Anzi, per non urtare la sensibilità degli arabi moderati, è allo studio un'altra Grande Riforma. Via l'ambiguo prefisso Cul: chiamiamolo ministero dei Beni Turali e non se ne parli più.

IL PEGGIO DELLA DIRETTA

"Sconosciuti", il filo normale alla ricerca della Memoria

» NANNI DELBECCHI

Nell'isola dei famosi che è la nostra tv, il giorno della memoria è anche quello del risarcimento, l'obolo di una cugina ricca e un po' scema quale è la fama. Ma alla memoria non si comanda: ieri, nell'ingorgo degli omaggi più o meno doverosi, si è distinta la puntata a tema di *Sconosciuti* (Rai3, ore 20). Concepito come un piccolo contrappasso quotidiano al culto dei famosi, *Sconosciuti* insegue la poesia della gente comune; a volte si scivola nel paternalista e nel patetico, ma ieri ha centrato il bersaglio, capovolgendo il punto di vista da cui siamo soliti osservare la Shoah. Non c'è una sola memoria come non c'è un solo oblio, a seconda dei casi condanna, ignoranza, rimozione. E perfino via di fuga, come è emerso dal racconto della famiglia Spizzichino, tre generazioni che attraversano la storia del ghetto di Roma. I nonni deportati nei rastrellamenti, di cui si perde ogni traccia; i figli, titolari di una macelleria kosher, che vivono per mezzo secolo nel dolore della perdita ma anche nella consegna del silenzio (che solo una prozia – una donna, naturalmente – si sentirà di infrangere). Finché la terza generazione non decide di evadere dalla prigione del presente. Raggiunta la maggiore età, le nipoti partono per Gerusalemme dove, attraverso gli archivi del Museo della Shoah, scoprono il destino ultimo del nonno, sanno finalmente dove portare "un fiore o un sasso, che è lo stesso". La memoria, questa sconosciuta; come la morte, anche lei si sconta vivendo.